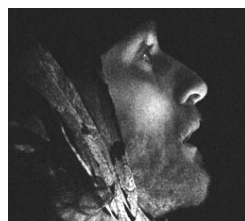
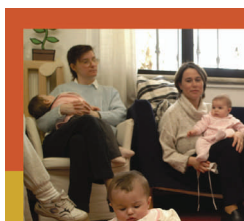


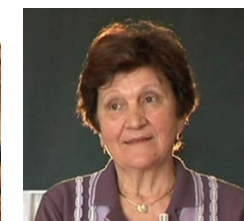
I Centri Bambini e Genitori identità, esperienze e prospettive



**cambiamenti
tra-strutturali
intra-generazione**
mostrano che c'è
sempre più una
riduzione della
simmetria dentro la



partecipazione
dove si può
sperimentare la
condivisione
l'educazione
della crescita dei
bambini insieme



**pratiche di
relazione
con le famiglie
sempio quelle
agli incontri**



Quaderno n. 23/2010

SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA

I Centri Bambini e Genitori: identità, esperienze e prospettive

**Atti del seminario
Bologna, 2 aprile 2009**

a cura di **Ivana Cambi**



I Centri Bambini e Genitori: identità, esperienze e prospettive Bologna, 2 aprile 2009

Il seminario è stato curato da:

Sandra Benedetti, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, RER
Ivana Cambi, Centro Documentazione GIFT, Comune di Ferrara
Simona Cristoni, Coordinamento Pedagogico, Comune di Modena
Maria Ferrari, Coordinamento Pedagogico, Comune di Modena
Nadia Fornasari, Coordinamento Pedagogico, Comune di Bologna
Angela Fuzzi, Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, RER
Franca Marchesi, Coordinamento Pedagogico, Comune di Bologna
Tullio Monini, U.O. Politiche Familiari e Genitorialità, Comune di Ferrara
Bianca Orsoni, Coordinamento Servizi Educativi Integrativi, Comune di Ferrara

Atti del seminario

Coordinamento del progetto

Ivana Cambi

Redazione e impaginazione

Sara Cambioli, Michele Rossoni
e **Valeria Tosi** che ha curato
la trascrizione degli interventi.

Centro Documentazione Gift

U.O. Politiche Familiari e Genitorialità
Istituzione Servizi Educativi, Scolastici
e per le Famiglie - Comune di Ferrara

Stampa

Centro Stampa
della Regione Emilia-Romagna
Bologna, settembre 2010

Per le immagini

Le foto di genitori, nonni e educatrici,
sono tratte dalle interviste-doppie realizzate
da **Alessandro Gulli**.

Le foto degli attori della **Associazione**
La Mimosa di Bergamo sono state gentilmente
concesse per questa pubblicazione.

La foto sul depliant del seminario,
tratta dall'Archivio Fotografico di Gift,
documenta un momento del Gruppo Piccolissimi
al Centro Bambini e Genitori Isola del Tesoro
di Ferrara.

SOMMARIO

5 **Presentazione**

Teresa Marzocchi, Assessore alla Promozione delle politiche sociali, RER

6 **I Centri Bambini e Genitori in Emilia Romagna, Angela Fuzzi**

IL SEMINARIO

8 **Il programma**

9 **Una riflessione partecipata, Ivana Cambi**

I gruppi e i temi, le idee e i “fuori programma”

15 **L’accompagnamento al diventare genitori**

16 *Gli appunti di lavoro*

17 **Rielaborazione e sintesi del lavoro di gruppo, Lauredana Biccheri**

19 **L’intervista doppia a Chiara e Elham, due mamme dei Centri Bambini e Genitori di Ferrara**

22 **Dal punto di vista dell’attrice, Candelaria Romero**

25 **Genitori: tempo per sé e protagonismo**

26 *Gli appunti di lavoro*

27 **Rielaborazione e sintesi del lavoro di gruppo, Carla Campini**

29 **L’intervista doppia a Lorenzo e Silvia, un papà e una mamma dei Centri Bambini e Genitori di Bologna**

32 **Dal punto di vista dell’attrice, Stefania Sala**

35 **Condividere la responsabilità educativa**

36 *Gli appunti di lavoro*

37 **Rielaborazione e sintesi del lavoro di gruppo, Alessandro Porcheddu**

40 **L’intervista doppia a Federica e Silvana, una mamma e una nonna dei Centri Bambini e Genitori di Modena**

43 **Dal punto di vista dell’attore, Davide Lenisa**

45 **Il rafforzamento al sistema dei servizi**

46 *Gli appunti di lavoro*

47 **Rielaborazione e sintesi del lavoro di gruppo, Annalia Galardini**

50 **L’intervista doppia a Ivana e Sabrina, due educatrici dei servizi per l’infanzia del Comune di Modena**

53 **Dal punto di vista dell’attore, Massimo Malanchini**

Le prospettive

57 **Il ruolo dei Centri Bambini e Genitori nel sistema dei servizi educativi e per le famiglie**
Monica Guerra

63 **L’impegno regionale a sostegno delle responsabilità familiari**
Sandra Benedetti

INTERVISTE

Il seminario dal punto di vista di:

- 69 *Lucia Balduzzi*, ricercatrice, Università di Bologna
71 *Daniela Rossi*, educatrice, Centro Bambini e Genitori, Bologna
73 *Michelangelo Saldiglora*, coordinatore pedagogico, Bologna
75 *Patrizia Buzzi*, coordinatrice pedagogica, Comacchio
77 *Valeria Borghi*, educatrice, Centro Bambini e Genitori, Ferrara
79 *Tiziana Mariotto*, educatrice, Centro Bambini e Genitori, Ferrara
81 *Nadia Migliari*, educatrice, Centro Bambini e Genitori, Ferrara
83 *Nadia Savoldelli*, formatrice, Associazione La Mimosa, Bergamo
a cura di Ivana Cambi e Sara Cambioli
- 86 *Cinzia Bernieri*, educatrice Nido Todi, Modena
87 *Cristina Cacciari*, educatrice Centro Bambini e Genitori, Modena
89 *Ivana Fraulini*, educatrice Nido Gambero, Modena
91 *Sabrina Torricelli*, educatrice Nido Todi, Modena
a cura di Simona Cristoni e Maria Ferrari

Presentiamo, con l'attuale pubblicazione, l'intero impianto del seminario regionale realizzatosi nel 2009 dedicato ai Centri per Bambini e Genitori e che ha costituito un'importante tappa nella valutazione dell'efficacia di questi servizi.

Sorti allo scopo di ampliare l'offerta educativa oltre quella già proposta dai Nidi di infanzia, i Centri per Bambini e Genitori si sono rivelati ben presto luoghi di incontro all'insegna dell'affiancamento nella cura educativa, di giovani mamme e papà, spesso alle prime esperienze di neo-genitorialità, i quali sostando per alcune ore presso questi servizi, potevano e possono avvalersi della prossimità non invasiva di personale adeguatamente formato per accogliere e accompagnare gli stessi genitori nei primi momenti della costruzione della relazione con i propri figli.

Ciò che questo testo svela e che lo stesso seminario ha potuto offrire è l'alto valore che questi servizi assumono sia sotto il profilo educativo che sociale, laddove riescono ad intercettare tra i frequentanti non solo i genitori, ma anche i nonni, unendo su un asse temporale più generazioni a confronto in un fertile dialogo sulla qualità dell'educare.

Per chi si occupa di politiche di welfare, poter favorire anche attraverso i servizi come i Centri per Bambini e Genitori, aggregazioni solidali di cittadini che, in virtù della loro condizione di genitori o nonni trovano luoghi per allacciare forme di solidarietà, scambi di informazioni, occasioni di contrasto a solitudini spesso emarginanti, assumendo la cura del proprio bambino come un'occasione da condividere con altri, pare un obiettivo verso la costruzione di una comunità solidale. La coraltà di "voci" presente in questo volume ne rappresenta un'efficace testimonianza.

Le sfide del sistema pubblico di welfare sono ormai note, le stesse sono e saranno ulteriormente messe alla prova dalla crisi economica che coinvolge pesantemente anche il nostro paese nonostante il sostegno e la collaborazione, ormai consolidati, delle reti di aiuto informale, del volontariato e dall'apporto del terzo settore. Permane, nonostante tutto ciò, l'impegno della Regione a favorire il massimo sviluppo del sistema, pur nella compatibilità delle risorse a disposizione, affinché si possa realizzare un welfare qualitativamente adeguato ai bisogni delle persone e che sia anche in grado di favorire l'espressione della solidarietà familiare anche in chiave intergenerazionale.

La pluralità delle esperienze sorte sul nostro territorio testimoniano l'importanza delle reti di solidarietà nate da bisogni contingenti, agite nei gesti quotidiani e sostenute da personale adeguatamente formato, per far sì che le famiglie si sentano meno sole e siano in grado di sviluppare risorse per se stesse, per la collettività, incidendo sul loro benessere anche in chiave preventiva.

Il seminario del 2009 ci ha confermati nella necessità di approfondire meglio il ruolo e la funzione di questi servizi così da avviare ulteriori iniziative di studio e ricerca che produrranno i primi risultati entro fine anno.

Sono certa che il materiale prodotto sarà di grande utilità alle politiche regionali affinché possano prefigurare ancor meglio gli interventi di queste specifiche tipologie di servizi, ma anche arricchire l'ampia gamma di politiche familiari con particolare riferimento ai Centri per le Famiglie ed al sistema dei servizi educativi per la prima infanzia.

Teresa Marzocchi
Assessore alla Promozione delle politiche sociali
e di integrazione per l'immigrazione.
Volontariato, associazionismo e terzo settore
Regione Emilia-Romagna

I Centri Bambini e Genitori in Emilia - Romagna

Angela Fuzzi

L'esperienza dei servizi integrativi in Emilia-Romagna nasce a metà degli anni ottanta, periodo in cui Amministratori regionali e comunali decisero di orientare politiche di sostegno alle famiglie, verso una pluralità di servizi rispondenti a criteri di flessibilità e di ottimizzazione delle risorse professionali, strutturali e finanziarie. Con i coordinatori pedagogici e con le educatrici che avevano già maturato esperienze di lavoro nei Nidi d'infanzia, si avviò un'importante collaborazione per la sperimentazione delle cosiddette "nuove tipologie" di servizi.

Il percorso che è stato realizzato in questi anni attraverso l'applicazione di norme come la Legge 285/97 e la L.R. 1/2000 (e successive modifiche), ha consentito il consolidamento dei servizi integrativi: gli Spazi Bambino e i Centri Bambini e Genitori.

Questi ultimi, che sono l'oggetto del lavoro presentato in queste pagine, sono stati immediatamente connotati, come luoghi per la crescita e la socializzazione dei bambini e delle bambine da zero a sei anni che non usufruiscono di opportunità offerte da altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Si tratta di servizi che hanno elaborato modelli educativi diversi dai Nidi d'infanzia, in quanto connotati dalla compresenza di bambini e adulti insieme: educatori e genitori, o comunque altre figure di riferimento che restano al loro fianco e partecipano attivamente all'esperienza. Una situazione educativa, dunque, in uno spazio strutturato e dedicato ai bambini ma anche agli adulti, dove si propongono relazioni, momenti di scambio, alleanze tra servizi e genitori, comunicazione e confronto tra famiglie.

A diversi anni dall'appuntamento regionale dedicato a questi servizi "Accanto al Nido. Verso una rete di servizi integrativi per i bambini e le famiglie" tenutosi nel giugno 1998, per fare il punto sul primo decennio di sperimentazione, la Regione Emilia-Romagna, con il seminario regionale "I Centri Bambini e Genitori: identità, esperienze, prospettive", Bologna 2 aprile 2009, torna a proporre un momento di rilettura e di confronto delle esperienze che caratterizzano oggi l'evoluzione di questa tipologia di servizi. Un'occasione di riflessione cui si è giunti anche attraverso il lavoro di analisi e monitoraggio promosso dalla Regione e realizzato negli anni dal Centro di Documentazione Gift del Comune di Ferrara. E' nell'ottica della condivisione e del confronto allargato che vengono quindi pubblicati gli atti del recente seminario, con l'intento di restituire ad un pubblico più ampio le idee che hanno sorretto l'organizzazione di quella giornata di lavoro, nonché le esperienze realizzate nei diversi territori della regione, grazie all'apporto di un'ampia pluralità di figure e competenze che caratterizzano la ricchezza di questi servizi.



Angela Fuzzi
Servizio Politiche familiari,
infanzia e adolescenza
Regione Emilia-Romagna

Distribuzione provinciale dei 110 Centri per Bambini e Genitori presenti in Emilia-Romagna al 31/12/2008.

IL SEMINARIO



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.

GIFT

UNICA DI DOCUMENTAZIONE
CENTRALITÀ E INFANZIA
TRA FAMIGLIE E TERRITORIO

I Centri per Bambini e Genitori: identità, esperienze e prospettive



giovedì 2 aprile 2009, ore 9.15 - 17.00

Sala Laboratorio Documentazione Formazione
Comune di Bologna, Via Ca' Selvatica 7, Bologna

IL PROGRAMMA

MATTINA

Essere genitori in tempi diversi

Per voce di Nino Loperfido al Salotto delle Fiabe:
immagini dal video "Essere nonni e fare i nonni"

Saluto ai partecipanti

Maura Forni, Dirigente del Servizio Politiche
familiari, infanzia e adolescenza
Regione Emilia-Romagna

Presentazione della giornata seminariale

Tullio Monini, Comune di Ferrara

LAVORI DI GRUPPO

gruppo 1

L'accompagnamento al diventare genitori

Lauredana Biccheri, Comune di Città di Castello
Ivana Cambi, Comune di Ferrara

gruppo 2

Genitori: tempo per sé e protagonismo

Carla Campini, Comune di Torino
Franca Marchesi, Comune di Bologna

gruppo 3

Condividere la responsabilità educativa

Alessandro Porcheddu,
Comune di Sesto San Giovanni
Nadia Bertozzi, Comune di Forlì

gruppo 4

Il rafforzamento al sistema dei servizi

Annalia Galardini, Comune di Pistoia
Maria Ferrari, Comune di Modena

POMERIGGIO

Restituzione in plenaria delle discussioni di gruppo

a cura di:

Lauredana Biccheri
Carla Campini
Annalia Galardini
Alessandro Porcheddu

Il ruolo dei Centri Bambini e Genitori nel sistema dei Servizi educativi e per le famiglie

Monica Guerra,
Università degli Studi, Milano-Bicocca

L'impegno regionale a sostegno delle responsabilità familiari

Sandra Benedetti
Servizio Politiche familiari,
infanzia e adolescenza,
Regione Emilia-Romagna

UNA RIFLESSIONE PARTECIPATA

Ivana Cambi

L'idea del seminario è nata dalla volontà di condividere con il mondo dei servizi i numerosi spunti di riflessione scaturiti dal volume "I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni". Il testo, a cura del Centro di Documentazione Gift, raccoglie il risultato del lavoro di ricerca svolto per conto del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna.

Il volume: dati e idee

Edito da Junior nel maggio del 2008, il volume propone una lettura a doppio livello dei servizi socio-educativi emiliani.

E' concettualmente diviso in due parti.

La prima, consiste nella presentazione dei dati del Monitoraggio 2005 realizzato da Gift (a cura di T. Monini e I. Cambi).

L'indagine, di tipo quantitativo, ha approfondito gli aspetti relativi alla struttura organizzativa dei Centri, alle loro principali modalità di funzionamento, e tra le tante attività censite ha cercato di mettere a fuoco ricorrenze e specificità, omogeneità di profili e di intervento, in accordo con gli orientamenti normativi regionali.

La seconda, riunisce una decina di contributi tematici provenienti da una pluralità di esperti e studiosi del settore, e mira a mettere a fuoco alcune tra le problematiche più stringenti che interessano le finalità pedagogiche, sociali e culturali e che animano l'agire quotidiano e la progettualità dei Centri Bambini e Genitori.

Complessivamente il testo intende fornire una griglia di informazioni e di dati, di idee e chiavi di lettura, utili per avviare una riflessione in più direzioni su questa specifica tipologia di servizi per la prima infanzia.

Il coinvolgimento attivo del mondo dei servizi

Se questo è stato lo stimolo iniziale per cominciare a ragionare intorno ad un percorso che coinvolgesse il mondo dei servizi in modo attivo, la formula su cui ci è parso interessante lavorare è stata quella di un seminario formativo.

L'obiettivo era quello di costruire un momento di riflessione e arricchimento nel quale rimettere in circolo le ipotesi e i contenuti venuti alla luce nel lavoro di ricerca pregressa; ma anche un'occasione in cui ripensare nel concreto alle pratiche educative, organizzative quotidiane; un "laboratorio" dove sperimentare uno sguardo inusuale e impreveduto, capace di smascherare qualche inevitabile consuetudine di pensiero che si annida tra le consolidate routine di lavoro.

E se da un lato si trattava di inventarsi un "contenitore" che permettesse di parlare di "argomenti", dall'altro ci sembrava altrettanto chiaro che si dovesse contemporaneamente ragionare anche sulla "metodologia", cioè sui modi e sugli stili del "fare".

Un'esperienza formativa a tutto tondo dunque, sia sul piano dei contenuti, sia su quello delle modalità operative, che così ampia parte hanno nelle questioni educativo-pedagogiche.

L'intento era quindi quello di dare vita ad un'esperienza vivace, basata su una "metodologia creativa", che fosse occasione di formazione ed insieme proposta trasferibile e riutilizzabile nei contesti educativi di lavoro con bambini e adulti insieme; un'esperienza in sé pensata per porre domande e stimolare la riflessione anche attraverso la contaminazione dei linguaggi.

Il gruppo di progettazione

Per realizzare questo obiettivo, abbiamo creduto stimolante raccogliere in un piccolo gruppo di progettazione alcuni tra i numerosi testimoni significativi dei percorsi di crescita di questi servizi. Un gruppo per fare sintesi delle migliori esperienze, in una logica di “riusabilità” delle conoscenze e di progettazione partecipata. Un gruppo per condividere l’idea di un incontro di lavoro “inconsueto” in cui riflessione e divertimento fossero i protagonisti di una giornata di formazione ricca di idee e prospettive.

Focus sulla genitorialità e i suoi bisogni

Fra i numerosi aspetti registrati dal Monitoraggio 2005, emergeva come i Centri Bambini e Genitori, forse ancora sotto la forte eredità derivata dai servizi educativi “tradizionali” (nidi e scuole dell’infanzia) da cui storicamente discendono, dopo ventanni di consolidata esperienza sul territorio emiliano, presentassero una spiccata propensione a dedicare il “palinsesto” delle loro attività prevalentemente ai bambini, riservando ai genitori una limitata proposta di iniziative specificamente dedicate. Tutto ciò nonostante il forte richiamo alla genitorialità enunciata tra le finalità “nominali” dei Centri e in una attualità sociale che vede i genitori sempre più in difficoltà per il pesante carico di responsabilità e di compiti organizzativi che grava sulle loro spalle. Un tema questo da portare dunque in evidenza, da proporre come chiave di lettura per qualche incursione tra le premesse concettuali (finalità, mission, compiti istituzionali) che orientano le scelte e la progettualità di questi servizi. Le esigenze dei genitori e la capacità dei Centri di rispondere a tali bisogni attraverso l’individuazione di nuove strategie e l’attitudine a connettersi alla rete dei servizi, è diventato il principale (anche se non il solo) focus della riflessione e della discussione da sviluppare nel seminario.

Quattro temi per quattro gruppi di lavoro

In particolare, sono stati individuati quattro percorsi di lavoro, sui quali concentrare l’approfondimento della giornata. Ciascuno di questi, è diventato l’argomento da sviscerare in un gruppo tematico con il supporto di un conduttore, a guidare la discussione, e di un osservatore, per la sintesi del lavoro e la successiva restituzione pomeridiana in plenaria.

Il primo. *L’accompagnamento al diventare genitori*. “Accompagnare i genitori”, in particolare nei primi anni di vita dei bambini, attraverso momenti di supporto educativo-relazionale finalizzati a fronteggiare le fragilità che spesso non trovano risposta a causa della sempre più rarefatta rete familiare ed amicale, è un obiettivo possibile per questi servizi caratterizzati da una consolidata pratica all’accoglienza e all’ascolto. Servizi che ad oggi possiedono tutte le credenziali per porsi quali riconosciuti e qualificati luoghi del crescere, situati nell’attuale difficile trama relazionale che ruota intorno all’essere genitori.

Il secondo. *Genitori: tempo per sé e protagonismo*. I Centri come luoghi capaci di rispondere a una tendenza che si afferma sempre più distintamente e che vede le famiglie cercare uno spazio di confronto per il proprio essere genitori, dove l’esperienza dell’adulthood parentale trovi un tempo per sé e un riconosciuto protagonismo.

Il terzo. *Condividere la responsabilità educativa*. Un tema, quello precedente, che si combina indissolubilmente con il nodo della condivisione della responsabilità educativa e che riguarda genitori e educatori, nonni e genitori, vincolati l’uno all’altro da legami - a volte trasparenti, a volte più nascosti - e comunque derivanti dall’impegnativo e comune compito dell’educare. Argomento che tocca il cuore dei Centri Bambini e Genitori, i quali si prestano, per il vivace intreccio di relazioni che li caratterizza, ad

essere un laboratorio di relazioni “triadiche”, “multiple” e comunque complesse, da esplorare alla scoperta delle implicazioni educative, sociali di un crescere simultaneamente in relazione con una pluralità di persone.

Il quarto. *Il rafforzamento al sistema dei servizi.* Proprio per queste specificità, l’esperienza dei Centri Bambini e Genitori è in grado di offrire una contaminazione positiva verso i servizi “tradizionali”, con i quali stabilire un clima di trasferibilità delle reciproche competenze, in un’ottica di rafforzamento e potenziamento del sistema dei servizi per la prima infanzia.

L’intervista-doppia:

primo effetto a sorpresa

Quattro interviste-doppie, realizzate sulla falsariga di quelle televisive, hanno sostituito la più tradizionale introduzione e presentazione dei temi in ciascun gruppo di lavoro. Una modalità inaspettata, estranea ai nostri contesti di lavoro, scelta per “divertire”, ma anche per far parlare direttamente gli attori del crescere e dell’educare: mamme e papà, nonni e educatori e per portare la loro voce e il loro volto direttamente lì, nello spazio fisico del seminario. L’intervista ha consentito di “lanciare” nel gruppo le parole e i concetti chiave con cui stimolare i partecipanti alla discussione sui temi della giornata, da una prospettiva, non neutrale e distaccata, ma immediatamente calata nella visione soggettiva di alcuni suoi protagonisti. Un modo, questo, per portare il confronto su un piano vicino al sentire individuale, di favorire il ragionamento intorno a ciò che ciascuno soggettivamente sente e crede perché ne ha fatto esperienza, piuttosto che affrontare i temi da un’ottica più prevedibile derivante dai ruoli e dalle funzioni professionali svolte. Le interviste, registrate in alcuni Centri Bambini e Genitori, sono state anche un’occasione creativa per coinvolgere in modo attivo gruppi di educatori, i quali, nel prendere parte al processo di costruzione

della griglia delle interviste, hanno dato vita nei propri contesti locali a momenti di approfondimento e confronto, contribuendo così ad estendere oltre i confini stessi del seminario il suo effetto formativo.

Gli attori invisibili: una seconda inattesa “provocazione”

Celare nel gruppo un finto genitore o una falsa educatrice, portatori di posizioni “antipatiche” e ingombranti da proporre nel pieno della discussione e provocare una reazione immediata nei partecipanti, è stata l’azione che abbiamo scelto per favorire l’emersione dei pregiudizi, a volte nascosti dietro la cortina di un “ben pensante perbenismo”. Una provocazione per “grattare” sotto la crosta dei pensieri preconfezionati, quelli che ci ripetiamo – a volte senza neanche più ascoltarli – per consuetudine e senso di sicurezza; un’azione per sfidare i nostri pensieri e “tenere sveglie le menti”: nel suo significato letterale del qui ed ora, ma anche nel valore di metafora che descrive un auspicabile atteggiamento mentale verso il mondo.

Ciascun gruppo ha fatto questa esperienza attraverso gli attori “sociali” dell’Associazione La Mimosa di Bergamo, che hanno portato un punto di vista divergente, controverso e discordante, in alcuni casi anche conflittuale, e al limite del paradossale, con l’obiettivo di aprire uno spiraglio verso nuove intuizioni e nuove possibilità.

Qualche prospettiva per il futuro

I diversi approfondimenti condotti nell’arco della mattinata hanno, infine, trovato un momento di ricomposizione nella sessione pomeridiana, quando la dimensione plenaria del gruppo ha consentito a ciascuno di partecipare a una visione complessiva di insieme e di condividere lo sguardo sulle possibili, e certo non definitive, prospettive di cammino dei Centri Bambini e Genitori della nostra regione.

Alla progettazione del seminario hanno preso parte:

Sandra Benedetti
Ivana Cambi
Simona Cristoni
Maria Ferrari
Nadia Fornasari
Angela Fuzzi
Franca Marchesi
Tullio Monini
Bianca Orsoni

Per le interviste-doppie hanno collaborato:

regia: **Alessandro Gulli**

intervistatrici:

Sara Cambioli, Ferrara
Claudia Soresina, Modena
Antonella Schifani Corfini, Modena
Annalisa Accorsi, Bologna

Per la disponibilità a farsi intervistare
e a concedere l'uso delle immagini,
si ringraziano:

Pompoli Chiara, mamma, Ferrara
Mohammadi Elham, mamma, Ferrara
Vignoli Lorenzo, papà, Bologna
Contarini Silvia, mamma, Bologna
Pavarotti Federica, mamma, Modena
Rinoldi Silvana, nonna, Modena
Fraulini Ivana, educatrice, Modena
Torricelli Sabrina, educatrice, Modena

Un ringraziamento anche alle educatrici dei Centri Bambini e Genitori **Più Insieme** (Comune di Bologna) e **Isola del Tesoro** (Comune di Ferrara), e ai gruppi di operatori dei **Centri Bambini e Genitori e i Nidi d'Infanzia del Comune di Modena** che hanno supportato la realizzazione delle interviste-doppie.

Gli interventi-provocazione nei gruppi sono stati effettuati dall'Associazione La Mimosa (Bergamo):

Nadia Bulgarelli, progettazione intervento
Candelaria Romero, attrice
Stefania Sala, attrice
Davide Lenisa, attore
Massimo Malanchini, attore

I gruppi e i temi, le idee e i “fuori programma”



**l'esperienza, le
impressioni, le
riflessioni e i
suggerimenti
dal punto di
vista di**

I Centri per Bambini e Genitori:
identità, esperienze e prospettive

- "L'accompagnamento al diventare genitori"
- "L'accompagnamento al diventare genitori"
- "Condividere la responsabilità educativa"
- "Il rafforzamento al sistema dei servizi"

Seminario nel
Bologna, 2-4



tema 1:

L'ACCOMPAGNAMENTO AL DIVENTARE GENITORI

Fin dai primissimi giorni di vita del bambino, i genitori esprimono fragilità e bisogni di sostegno che spesso non trovano risposta a causa della sempre più rarefatta rete familiare ed amicale. I Centri Bambini e Genitori, potenziando le proprie vocazioni all'accoglienza e sviluppando momenti specifici di incontro riservati a genitori e bambini nel primo anno di vita, possono diventare un'importante risorsa per questa delicata fase della genitorialità, offrendo uno spazio di incontro qualificato e tutelante, entro il quale sia possibile entrare in relazione con identità culturali e percorsi di vita tra loro diversi.

GLI APPUNTI DI LAVORO:

**Spunti, idee e domande per la
discussione in gruppo**

L'intervista doppia

La provocazione dell'attrice

Gli appunti di lavoro

Spunti, idee e domande per la discussione in gruppo

DAL PUNTO DI VISTA DELLA MAMMA

Vado al Centro per: trovare voci autorevoli e competenti sulla cura del bambino; per uscire di casa; per non scoppiare; per trovare un tempo "anche" per sé; per trovare altri come me; per trovare qualcuno a cui sottoporre i miei dubbi.

DAL PUNTO DI VISTA DEL SERVIZIO

La forte potenzialità di questa fase della vita richiede un maggiore investimento in termini di progetti, proposte e risorse per la neo-genitorialità;

contrastare il disagio e promuovere azioni di empowerment genitoriale;

fronteggiare l'incertezza che inizialmente sembra caratterizzare i genitori;

prevenire l'isolamento e il senso di solitudine;

offrire risposte qualificate sul piano educativo relazionale laddove non arrivano altre voci autorevoli ed esperte;

interventi precoci su possibili problemi/criticità relazionali madre/bambino;

quali risposte al bisogno che deriva dall'assenza della rete familiare;

rinforzare il senso di appartenenza ad una comunità solidale.

DOMANDE

Quali nuove professionalità devono essere messe in campo?

Come cambia il ruolo educativo in questi contesti?

Gli educatori sono preparati? Quale formazione specifica?

E' un mondo tutto al femminile?

Quanto pesa l'assenza di operatori maschi?

Come incentivare la partecipazione dei padri?

Rete familiare e Centro: alleati o rivali?

Quale modello di cura del bambino: il nostro e il loro, secondo le diverse identità culturali?

L'intervista doppia

Individuazione e contatto con le mamme intervistate: preso dalle operatrici dei Centri Bambini e Genitori, le mamme scelte perchè particolarmente a loro proprio agio durante i vari momenti passati nei gruppi.

Formulazione delle domande: in generale ci si è mossi con uno stile ironico e leggero.

Si è cercato di:

tenere conto anche del periodo precedente la frequentazione del Centro (subito dopo il parto);

richiamare le motivazioni che hanno spinto le mamme a frequentare;

far emergere le impressioni;

sondare la presenza/il ruolo dei papà.

La provocazione dell'attrice nel gruppo

L'attrice entra nei panni di una mamma che frequenta un Centro Bambini e Genitori e sta vivendo una situazione di isolamento: ha un bambino di 5 mesi, abita da poco nella nuova città e il marito, che lavora a parecchi Km di distanza, è a casa soltanto la sera.

Dice: voi dite un sacco di belle parole, ma io sono qui da sola con un bambino piccolo,

Frequento il Centro da qualche mese, ma non sono ancora riuscita a farmi delle amicizie tra le mamme che incontro lì. Il Centro non compensa certo lo sradicamento dalla mia famiglia, dalla mia città e dalla rete amicale su cui potevo fare affidamento. Inoltre, in questo gruppo dove ci sono donne di altri paesi ed extra-comunitarie mi sento spaesata: già sono incerta su come allevare mio figlio, a maggior ragione in questa situazione dove ci sono persone che la pensano così diversamente da me! Vorrei delle sicurezze e invece è tutto ancora più incerto!

L'ACCOMPAGNAMENTO AL DIVENTARE GENITORI

Gruppo condotto da Ivana Cambi

Rielaborazione e sintesi di Lauredana Biccheri

Come osservatrice, ho avuto modo di cogliere da parte del gruppo che si presentava numeroso ed eterogeneo, l'interesse e l'attenzione per i temi posti.

Essendo un percorso formativo allargato, presumo che in sala fossero presenti addetti ai lavori di diversi servizi per bambini e genitori, di varie località della Regione.

Per ragioni di tempo riferirò in molto sintetico quanto emerso dalla discussione.

L'intervista doppia a due mamme frequentanti i Centri Bambini e Genitori di Ferrara, ha sollecitato il gruppo su varie questioni: innanzitutto, sul concetto di appartenenza e su cosa significhi stare bene in un luogo.

Infatti le due madri intervistate, una italiana e una persiana, ritengono che il Centro Bambini e Genitori sia un "luogo giusto", dove si ha la possibilità di parlare dei propri dubbi, di incontrare altre mamme che stanno vivendo analoghe esperienze e ritengono i "rituali" che accompagnano la scansione delle attività, momenti molto piacevoli. Una di loro dice: "Mi piace molto il momento delle canzoni perché io canto anche in persiano e vedo che piace a tutti, ed è un momento bellissimo perché ci sentiamo molto vicini".

Per la mamma italiana invece è la merenda il momento più piacevole perché, afferma, ci stacciamo dai bambini e chiacchieriamo tra noi in maniera rilassata.

Le madri dicono di essersi sentite riconosciute all'interno del servizio in "quel particolare periodo di vita" ed hanno

trovato la spinta a frequentare il Gruppo Piccolissimi del Centro Bambini e Genitori per sentirsi meno sole, "per parlare dei dubbi", "per saperne di più" e per "portare il bambino in mezzo ad altri bambini".

La discussione dei partecipanti si è ben presto spostata sugli aspetti organizzativi dei Centri Bambini e Genitori, in particolare sulla composizione dei gruppi. In particolare, ci si è chiesti se sia preferibile che i gruppi di genitori siano stabili o invece flessibili; se sia meglio lasciare l'accesso al gruppo sempre libero o prevedere invece una frequenza programmata.

Buona parte del personale educativo preferisce lavorare con gruppi "chiusi", o meglio stabili, per quanto concerne la composizione del gruppo di genitori e degli educatori, piuttosto che con gruppi "aperti", in quanto questa seconda modalità determina relazioni troppo fluide e discontinue.

Il gruppo stabile al contrario pone, dal punto di vista gestionale, altre problematiche, una delle quali è come poter garantire risposte, in termini di accesso, a tutte le famiglie che ne fanno richiesta in ogni momento dell'anno.

Il personale educativo presente si è interrogato rispetto alla gratuità o meno del servizio, quanto sia giusto chiedere ai genitori una quota di compartecipazione alle spese di gestione, considerato il fatto che questi servizi rientrano fra le azioni di prevenzione e di sostegno alla famiglia, in

particolare di coloro che non hanno una rete parentale nel territorio.

Altri sostengono invece che le famiglie debbano contribuire alle spese, seppure in minima parte.

Una mamma presente in sala (in realtà è un'attrice che finge questo ruolo per portare nel gruppo una "provocazione" concordata), prende la parola e si lamenta di non aver trovato presso il Centro Bambini e Genitori frequentato di recente, risposte adeguate ai suoi bisogni, di non essersi sentita sufficientemente accolta e capita, ma di aver ricevuto invece solo risposte superficiali.

Questo intervento, certamente inaspettato, ha sollecitato il personale presente a domandarsi quanto i gruppi educativi siano pronti a garantire risposte ai bisogni diversificati e, talvolta, molto latenti, delle famiglie. Sicuramente la stabilità del gruppo di genitori è preferita dal personale anche per questo motivo, in quanto tra mamme c'è "vicinanza" e solidarietà e, quindi, è tutto il gruppo che sostiene i genitori quando si presentano delle difficoltà.

Il gruppo ha continuato la discussione affrontando il tema della rete dei servizi e della collocazione che al suo interno anche il Centro Bambini e Genitori deve trovare. Se da una parte è indispensabile che il servizio abbia un proprio progetto educativo condiviso dal gruppo ma, allo stesso tempo, è altrettanto importante sapere di poter contare su una rete di servizi territoriali. Diversamente si corre il rischio che "l'educatore dei Centri Bambini e Genitori faccia tutto da solo, sospinto da un atteggiamento salvifico", come sostiene qualcuno tra i partecipanti.

Si è parlato anche della capacità di saper accogliere e valorizzare le diversità culturali delle famiglie. Ci si è domandati se il personale sia adeguatamente formato,

quanto incida il pregiudizio e quanto sia importante invece impegnarsi nella costruzione di legami. Bisogna fare i conti anche con un altro dato che non sempre teniamo in considerazione e cioè quello relativo alle famiglie che si allontanano dai servizi senza aver concluso l'interno ciclo di frequenza.

Il personale che opera nei Centri Bambini e Genitori è quasi tutto femminile: pochi padri lo frequentano, ma soprattutto è scarsa la presenza di personale educativo maschile. Su questo argomento si è sviluppata una nutrita discussione: molte educatrici presenti hanno sostenuto la tesi che fra donne, madri ed educatrici, si sviluppi maggiore complicità.

Questo è stato smentito da un uomo presente nel gruppo (educatore o padre), il quale ha sottolineato che si tratta di "alleanza" più che di complicità. Afferma anche che, a suo parere, la presenza di educatori maschi faciliterebbe invece una maggiore presenza di padri ai servizi.

Questo argomento ha orientato il confronto sulle questioni legate alla cura dei bambini nei servizi per l'infanzia, aspetto questo, salvo rare eccezioni, riservato unicamente alle donne.

Si riscontra un notevole ritardo, da parte delle istituzioni educativo-pedagogiche, nell'affermazione della differenza di genere ed emerge la necessità di ribadire quanto anche il genere maschile abbia diritto ad esercitare la cura.

Ma in merito a questo argomento si sono registrate molte discordanze, alcuni hanno affermato che i servizi non sono attrezzati e che rispetto a ciò, si è fatta poca formazione. Sostituire un'insegnante con un collega maschio può suscitare perplessità anche fra le madri.

Rispetto a questa tematica, la formazione del personale educativo è ritenuta da tutti fondamentale.

Intervista doppia a Chiara e Elham

due mamme
dei Centri Bambini e Genitori di Ferrara



Nome: Chiara

Impiego: infermiera professionale

Gruppo e Centro frequentati:

Gruppo Piccolissimi
Isola del Tesoro

Nome: Elham

Impiego: insegnante di Inglese

Gruppo e Centro frequentati:

Gruppo Piccolissimi
Mille Gru

Alcuni brani dall'intervista

	Chiara	Elham
Cos'hai pensato la prima volta che sei entrato in un CBG?	E' molto bello, divertente e promette bene.	E' il luogo giusto per il bambino, per cominciare a socializzare.
Qual è il momento che ti piace di più?	La merenda forse, perché ci stacciamo dai bambini e chiacchieriamo tra noi mamme in maniera rilassata.	Mi piace molto il momento delle canzoni perché io canto anche in persiano e vedo che piace a tutti, ed è un momento bellissimo perchè ci sentiamo molto vicini.
Com'è stato il ritorno a casa dopo che è nato il bambino?	Abbastanza tranquillo e ... sì ... è stato un sogno.	Il ritorno a casa è stato abbastanza tranquillo, non è stato difficile. Lo ricordo come un sogno.
<p>...tranquillo...</p> <p>...un sogno...</p> <p>...difficile...</p> <p>...un disastro...</p>		
Definisci te stessa in quel periodo dopo la nascita del bambino...	Beh, ero sicuramente stanca ma anche serena, contenta e allegra. Sola? No... spaesata e preoccupata un po'.	Ero molto contenta ma anche stanca e per niente in forma. Non ero preoccupata ma un po' spaesata sì.
<p>...stanca...</p> <p>...sola...</p> <p>...spaesata...</p> <p>...preoccupata...</p> <p>...serena...</p> <p>...contenta...</p> <p>...allegra...</p> <p>...in piena forma...</p>		
Cosa ti ha spinto a frequentare il gruppo piccolissimi in un CBG?	... "non mi sono sentita molto sola". Ho cominciato ad andare al Gruppo Piccolissimi "per trovare qualcuno con cui parlare dei miei dubbi", "per portare il mio bambino in mezzo ad altri bambini"...e poi "per vedere che altre mamme soffrono come me!"	Perché "mi sono sentita sola" e poi "per parlare dei miei dubbi", "per saperne di più" e per "portare il mio bambino in mezzo ad altri bambini".
<p>...mi sono sentita sola...</p> <p>...voler fare nuove amicizie...</p> <p>...per vedere che altre mamme soffrono come me...</p> <p>...per saperne di più...</p> <p>...per cercare di non scoppiare...</p>		

...trovare tempo anche per me...

...trovare qualcuno con cui parlare dei miei dubbi...

...portare il mio bambino in mezzo ad altri bambini...

Dopo aver frequentato il Gruppo Piccolissimi ti senti una mamma...

...meno sola...

...con amicizie nuove...

...rilassata...

...con meno dubbi...

...meno preoccupata...

...che ne sa piu' di prima...

...che sa a chi chiedere...

...che sa cosa chiedere...

Sì, tutte queste cose...

Sì, molto meno sola e con qualche amicizia in più. Più rilassata, meno preoccupata, ho molte informazioni in più e ho qualcuno con cui può parlare.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Che i CBG mi hanno dato molto, molta sicurezza e sono attualmente un punto di riferimento per me.

Io mi sono trovata veramente molto bene, mi sono sentita molto bene all'interno del gruppo, infatti lasciarlo è stato un momento proprio molto difficile per me.

E' venuto anche il papà qualche volta?

No, a causa del lavoro, ma mi sarebbe piaciuto perché avrebbe potuto vedere come sono i suoi bambini in un contesto diverso rispetto a come sono a casa.

No mai, per problemi di lavoro, anche se avrebbe voluto perché io parlo sempre molto positivamente del gruppo e lui ne è incuriosito e attirato.

Convinci una tua amica a frequentare il Gruppo Piccolissimi

Venite tutti che ci si diverte, ci si rilassa, per i bambini è sano, è divertente, è importante e li aiuta a crescere.

Ti consiglio di portare il tuo bambino perché ti assicuro che vi divertirte tantissimo e troverete tanti amici.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ATTRICE

Candelaria Romero

Attrice

Associazione La Mimosa - Bergamo

Cooperativa Il Cerchio di Gesso - Bergamo



Mi chiamo Candelaria Romero.
Dall'età di sette anni scrivo e faccio teatro da quando avevo sette anni. Sono nata in Argentina, cresciuta in Bolivia, in Svezia e risiedo dal 1992 a Bergamo.
Collaboro con Nadia Savoldelli e tramite lei con la cooperativa Il Cerchio di Gesso e La Mimosa da diversi anni.

Mi occupo di pedagogia teatrale ed intercultura dal 1992 e porto la mia esperienza nelle scuole come esperta esterna.

Attualmente porto in giro tre monologhi teatrali di narrazione civile patrocinati da Amnesty International e Survival Italia.

Prima di entrare nei sottogruppi avevi chiaro cosa fossero i Centri per Bambini e Genitori?
Sì! Sono mamma di due bimbi e personalmente ho frequentato centri simili a Bergamo trovando in essi grande conforto, riguardante il personaggio e la sua storia. Siamo poi passati al lavoro teatrale, d'improvvisazione sul personaggio per poi sbocciare in una traccia da seguire durante il convegno.

Nella situazione reale sei riuscita a mettere in atto ciò che avevi preparato?

Assolutamente sì. Anzi, è andato meglio di quello che pensassi. L'emozione del reale aggiunge quel qualcosa in più al lavoro teatrale che nessuna prova ti può dare.

Credi di essere riuscita a far emergere nella discussione i pregiudizi nascosti?

Spero proprio di sì. Anzi, dopo l'intervento "teatrale" ho sentito il clima scaldarsi. Il mio intervento è stato anche molto emotivo e di fronte ad emozioni la gente si fa trascinare.

Come ti sei trovata a parlare di bambini e genitori, insieme agli insegnanti di servizi educativi, operatori e pedagogisti?

Completamente a mio agio. Sono mamma, frequento la scuola anche da punto di vista professionale e amo la pedagogia. E' stato davvero molto stimolante! Per inserirmi nel gruppo ho fatto come faccio di solito nella vita reale; scambi di battute, sguardi, condivisione di sensazioni ecc. Per entrare nella parte bastava semplicemente lasciarsi trasportare dalle

Hai improvvisato o ti eri preparata una parte?
Direi tutte e due. C'è stato un lavoro di ricerca sul tema attraverso letture e studi, successivamente un confronto con Nadia Savoldelli, la direttrice della Associazione, parole esatte e coinvolgenti della coordinatrice, dal video, dai commenti. Il mio ruolo era poi molto legato alla mia storia personale (madre sola, depressione post – parto, nuova città). Questo più tutta la preparazione precedente è bastata per entrare nella parte.

Quale è stata la cosa più complicata da fare? Quale credi sia riuscita meglio?

Credo che la cosa più difficile per me sia stato quello di non svelare del tutto la mia falsa identità; avevo pochi indizi su cose concrete come per esempio "che centro frequentavo", dove abitavo veramente. Dovevo essere molto vaga sulle cose precise e concrete riguardante la città, luoghi e frequentazioni.

La cosa invece che credo sia riuscita meglio è la parte prettamente teatrale ed emotiva.

E' un'esperienza che ripeteresti?

Certamente è un'esperienza che ripeterei! Magari per un'altra volta avere più informazioni precise sul personaggio (città, via, lavoro) può facilitare.

Un tuo commento sull'esperienza

Devo dire che la grande professionalità da parte dei coordinatori mi ha riempita e mi ha permesso di partecipare e agire con libertà e fiducia. Complimenti a voi!

tema 2:

GENITORI: TEMPO PER SÉ E PROTAGONISMO

Dopo decenni in cui i Centri Bambini e Genitori sembravano raccogliere il consenso dei genitori soltanto in virtù dell'essere luoghi in cui si integravano i tempi domestici dei bambini con quelli di una socialità educativa qualificata, sempre più spesso oggi le famiglie scelgono questi servizi anche per trovarvi uno spazio di confronto per il proprio essere genitori, alla ricerca di un tempo d'ascolto per sé e dove l'esperienza dell'adulità parentale trovi un riconosciuto protagonismo.

GLI APPUNTI DI LAVORO:

**Spunti, idee e domande per la
discussione in gruppo**

L'intervista doppia

La provocazione dell'attrice

Gli appunti di lavoro

Spunti, idee e domande per la discussione in gruppo

La complessità delle funzioni familiari;

le condizioni sociali attuali in cui le famiglie assolvono le loro funzioni;

compiti di sviluppo e nuovi bisogni delle famiglie;

cosa chiedono le famiglie ai Centri Bambini e Genitori;

come i servizi rispondono e come si trasformano in funzione di questi bisogni

Il protagonismo dei genitori nell'assolvere le funzioni di crescita: cura, protezione, contenimento, regolazione;

la famiglia come contesto di intersoggettività e in relazione con altri contesti culturali;

confronto e rispecchiamento negli altri genitori (dialogo co-costruttivo);

genitorialità diffusa: essere risorsa gli uni per gli altri;

padri e madri: nuove identità per i ruoli genitoriali;

centri con funzione di accompagnamento nelle funzioni familiari;

prospettiva costruttiva e corresponsabilità educativa: costruzione sociale attraverso un livello strategico e relazionale

competenza professionale degli educatori: non dispensare consigli da esperto, ma costruire situazioni interattive e di ascolto in cui tutti possano sviluppare le proprie competenze.

L'intervista doppia

Abbiamo proposto domande semplici e concise, cercando in particolare di far emergere quale organizzazione familiare sta dietro all'esperienza degli intervistati, quale il ruolo e la funzione svolti dai due papà e dalle due mamme chiamati in causa.

Abbiamo anche focalizzato il nostro interesse su ciò che spinge i genitori a frequentare un Centro Bambini e Genitori e per quanto tempo tendono a frequentarlo (un anno, due, di più?).

La provocazione dell'attrice nel gruppo

L'attrice riveste i panni di una mamma che frequenta i Centri Bambini e Genitori. Lamenta di non sentirsi sufficientemente coinvolta all'interno del Centro e di vivere il ruolo dell'educatrice presente come troppo forte e dominante.

Occorre immettere nel gruppo un'esperienza concreta che interrompa la discussione, magari troppo teorica, tra operatrici e che porti, in modo molto diretto, l'attenzione sul delicato equilibrio della relazione operatori – genitori.

GENITORI: TEMPO PER SÉ E PROTAGONISMO

Gruppo condotto da Franca Marchesi

Rielaborazione e sintesi di Carla Campini

Innanzitutto mi sembra importante dire che la metodologia adottata è stata efficace e interessante. In particolare, l'intervista doppia ha stimolato un grosso dibattito nel gruppo.

Alcuni partecipanti al gruppo hanno dato una definizione originale dei genitori contemporanei chiamandoli genitori "trasversali", nel senso che li possiamo ritrovare come nuove famiglie in qualunque contesto indipendentemente dalla città: sono i nuovi genitori.

L'intervista doppia ha dato degli spunti di aggancio con la realtà e alcune osservazioni hanno anche delineato il profilo del nuovo padre: un padre part-time, che tenta di coniugare, nella realtà della situazione di oggi, la propria paternità conciliando la sua presenza, talvolta ridotta, con il proprio ruolo, ma che ironicamente poi sottolinea anche che in fondo è ancora lui a dare le regole e alla mamma spetta il compito di mediare. Su queste parole ci sono state delle osservazioni interessanti.

Allo stesso modo, la presenza dell'attrice è stata molto interessante e si è integrata a tal punto nel gruppo, nonostante l'intervento un po' provocatorio, che alla fine c'è stata quasi un po' una delusione nello scoprire che non si trattasse di una mamma vera.

Questa attrice-mamma portava la voce un po' infastidita di chi non si è trovata bene al Centro Bambini e Genitori, anche per colpa di educatori che volevano darle "troppi consigli", ma che la facevano sentire molto più spaesata.

In risposta a questa provocazione, che chiamava in causa l'interpretazione del

ruolo dell'educatore in relazione al concetto di *empowerment*, il gruppo non ha creato un atteggiamento un clima di contrapposizione tra il noi e il voi, tra educatori e genitori (e io l'ho apprezzato molto in qualità di osservatore). C'è stato invece un clima pacato, direi di armonia: il gruppo è intervenuto costantemente con grande professionalità per capire, per spiegare a questa mamma le motivazioni del perché era accaduto questo. Direi che la metodologia ha scatenato quella che credo fosse l'aspettativa e gli obiettivi degli organizzatori.

Un tema interessante sul protagonismo - tema che la conduttrice del gruppo ha presentato all'inizio del lavoro e che il gruppo ha via via snocciolato - che emerge anche dall'intervista doppia, è espressa dalla frase "si vieni qui per i bambini ma si esce sapendo che si è venuti anche per noi". Il gruppo si è posto alcune domande: Quando il Centro Bambini e Genitori lavora anche con i genitori? E quanto nonostante le famiglie lo scelgano inizialmente soltanto perché il bambino possa stare insieme ad altri bambini, questo luogo diventa uno spazio in cui i genitori si possono sentire loro stessi protagonisti?

Parlando di esperienza positiva, sono state più volte sottolineate le parole che compaiono anche nell'intervista doppia e sono state riprese nel corso della discussione: senso di benessere, di calma, tranquillità, un buon clima psicologico, situazione di tranquillità nella relazione educativa, parole che definiscono dei modi di sentirsi e stare in questi servizi.

Questi concetti sono gli elementi ritenuti centrali per favorire il protagonismo dei genitori in questi spazi.

Qualcuno ha anche tentato di sottolineare che il protagonismo non accade da sé, ma si perché si cresce come genitori e cresce seguendo alcune fasi: in un primo periodo, l'attenzione è centrata in modo particolare sul bambino, sulle sue relazioni, poi successivamente, quando il bambino decentra affettivamente l'attenzione dal genitore, il protagonismo dei genitori si attua perché capiscono che c'è uno spazio per loro, uno spazio tra genitori, uno spazio con l'educatore, e diventa uno spazio di confronto di dialogo e di riflessione.

Proprio perché il protagonismo cresce, l'elemento strutturante del protagonismo stesso è dipende anche dal ruolo e dalla professionalità dell'educatore che con armonia deve saper strutturare la situazione contestuale e la relazione con le famiglie.

Parlando di questo aspetto, il gruppo ha collegato la professionalità alla formazione, al saper svolgere un ruolo di sostegno genitoriale con tutte le competenze dell'educatore esperto che sta dentro il contesto e ne mantiene anche la regia.

Rispetto alla professionalità si sono sottolineate le esigenze di acquisizione di un atteggiamento non valutativo nei confronti delle famiglie, soprattutto della complessità di relazioni di sistemi famigliari, in questa situazione contemporanea di profondo cambiamento e trasformazione, nella quale occorre superare stereotipi e pregiudizi, per far posto ad una reale capacità di accoglienza, perché è questa la parola chiave per il sostegno genitoriale.

Il sostegno ai genitori è stato dunque interpretato come sostegno ad essere se stessi, quindi a partire da quello che si è, dal proprio sistema di valori, dalle cose in cui si crede e dalla relazione con il proprio figlio; questo direi che è stato un po' il nodo

centrale. A volte i genitori chiedono agli educatori cosa devono fare, come devono comportarsi, se devono essere se stessi e spontanei, se ci sono delle ricette per fare meglio. A queste domande, si può rispondere magari con altre domande e non con delle risposte: il sostegno genitoriale passa attraverso il riconoscimento delle competenze individuali e personale.

Un altro nodo problematico affrontato è stato: ma cosa fare quando un bambino o una famiglia hanno comportamenti che creano conflitto nell'ambito del gruppo? Molte sono state le risposte, ma l'orientamento generale emerso è stato di considerare il problema come risorsa che fa crescere. Un rimando al gruppo degli educatori che con la supervisione del pedagogo può riflettere sul problema per superarlo; ma anche un rimando operativo al gruppo dei genitori perché un problema può anche essere verbalizzato, può essere affrontato insieme e questo "trovare insieme" soluzioni operative di superamento è protagonismo.

Volevo concludere con un intervento che mi è sembrato particolarmente interessante di una persona che nel gruppo aveva una funzione professionale ma che si è riconosciuta nella discussione in quanto mamma di un bambino in un Centro Bambini e Genitori e credo che sia sinteticamente ben centrato quello che è l'obiettivo di questi servizi e il ruolo del genitore all'interno di esso: "Nella mia esperienza è un posto, uno spazio per noi, un tempo e uno spazio per noi genitori e bambini insieme, uno stile educativo insieme a tanti altri stili educativi. Un modo per entrare nella comunità prima che si affronti la comunità vera con la scuola e gli altri servizi. Lo ricordo come un contenitore buono nella nostra vita con la pazienza, la calma di un educatore non giudicante".

Intervista doppia a Lorenzo e Silvia

un papà e una mamma
dei Centri Bambini e Genitori di Bologna



Nome: Lorenzo

Impiego: impiegato

Gruppo e Centro frequentati:
"Centro Giochi" e "Piccole
Invenzioni"

Nome: Silvia

Impiego: ricercatrice universitaria

Gruppo e Centro frequentati:
"Centro Giochi"

Alcuni brani dall'intervista

	Lorenzo	Silvia
Quante ore lavori alla settimana?	Adesso 36 ore settimanali, fino allo scorso anno ero un part-time a 32.	Tre giorni pieni tra lezione e ricevimento studenti, poi il tempo della ricerca che è variabile.
Chi si occupa prevalentemente del bambino durante il giorno?	Le mattine la scuola materna, i pomeriggi prevalentemente la mamma, essendo io a lavorare fino alle 17. I nonni 1 o 2 volte a settimana.	Io nei giorni in cui sono a Bologna, perché io lavoro a Udine, altrimenti il papà o la nonna, altrimenti frequenta l'affido del "Centro Giochi" nei giorni del martedì e venerdì.
La gioia più grande dell'essere genitore...	E' stato un percorso di arricchimento dall'inizio sino ad ora, mi aiuta anche a rimanere più calmo ed equilibrato.	Vederlo crescere.
La fatica più grande dell'essere genitore...	Appunto, riuscire a mantenersi calmi ed equilibrati, anche in certi momenti in cui la cosa potrebbe sfuggirmi di mano.	Rapportarmi a lui in maniera diversa, secondo i suoi cambiamenti.
La principale funzione di una madre nella crescita di un figlio...	Direi che una principale funzione è riduttivo, le madri sono importanti a 360 gradi per un figlio.	Creargli un ambiente armonico attorno, dargli fiducia.
La principale funzione di un padre nella crescita di un figlio...	Cercare di fargli rispettare le regole.	Mediare tra lui e la madre e con l'ambiente intorno.
Come hai conosciuto questo Centro?	E' stata Chiara che l'ha conosciuto casualmente, tramite i servizi del Comune.	L'ho conosciuto nella giornata dedicata ai nidi a Bologna.
Ogni quanto lo frequenti?	Io personalmente venivo con mia figlia due mattine a settimana, ora che è passata alla materna, vengo una volta al mese o quando si riesce, sempre volentieri.	Ora che lui frequenta l'affido del martedì e venerdì, non veniamo quasi mai al Centro Giochi, ma prima, quando aveva un anno, venivamo abbastanza spesso.

Ne frequenti altri?	Sì, le "Piccole Invenzioni" che è vicino a casa nostra.	No.
Vieni da solo?	Sì, vengo tranquillamente da solo, e quando capita anche con Chiara.	No, siamo venuti da soli, ma ora capita che veniamo anche con la nonna.
Cosa ti aspettavi prima di iniziare a frequentare?	Nulla di particolare, imparare a conoscere mia figlia e stare con lei in certi contesti, che poi sono anche quelli che si ripetono a casa.	Mi aspettavo di trovare un ambiente in cui lui potesse inserirsi e quindi costruire meglio il passaggio tra il rapporto con me, a casa, e il rapporto fuori con altre persone.
Pensi che la frequenza sia utile per tuo figlio e perché?	Certo, perchè impari a stare in un ambiente frequentato da altri bambini.	Sì, lo trovo molto utile. Sia prima, quando venivamo insieme, sia ora che viene da solo perchè lo vedo molto cresciuto e con molta fiducia in se stesso, molta di più da quando frequenta il Centro.
Cosa ti colpisce di più di questi Centri?	L'accoglienza	La pazienza, la disponibilità e la serenità di questo posto.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ATTRICE

Stefania Sala

Educatrice con specializzazione teatrale e attrice

Associazione La Mimosa - Bergamo



Mi chiamo Stefania Sala.

Mi occupo di percorsi educativi all'interno delle realtà scolastiche ed extrascolastiche, attraverso i linguaggi artistici (danza, multimedialità, teatro, psicomotricità, ecc.) ed in particolare attraverso le potenzialità che il loro meticciamiento offre al campo educativo. Oltre a lavorare in campo educativo faccio parte di una compagnia teatrale.

Partecipare a questo seminario ha rappresentato per me un'occasione per unire, in un'unica esperienza, tre ruoli che mi appartengono e che hanno rappresentato tappe della mia vita: educatrice, madre e attrice. All'interno del seminario, ed in particolare nel sottogruppo al quale ero stata assegnata, dovevo essere una madre che frequenta i Centri Bambini Genitori e che lamenta il fatto di non sentirsi sufficientemente coinvolta all'interno del Centro e di vivere il ruolo dell'educatrice presente come troppo forte e dominante.

Sono stata per 6 anni educatrice di uno Spazio gioco 0-3 anni (così si chiamano da noi, a Bergamo, questi spazi) ed ora sono madre di due bambine di 4 e 2 anni, che frequentano costantemente lo Spazio Gioco. Nel mio ruolo d'attrice, quindi, mi sono trovata in una situazione privilegiata, dovendo incarnare un personaggio che sento mio e, al tempo stesso, conoscendo e potendomi immaginare come ci si senta nei panni dell'educatrice e dell'*équipe* che gestisce questi Centri.

È stato, quindi, abbastanza semplice lavorare sulla creazione del mio personaggio: ho attinto alla mia esperienza personale, riportando alla luce situazioni vissute sia in qualità di madre sia come educatrice e che potevano aiutare a definire meglio le caratteristiche del Centro che, come “finta madre”, frequentavo.

Le figure e le madri incontrate in questi anni, mi sono servite per definire la personalità del mio personaggio: le attese, i bisogni, gli atteggiamenti nei confronti del mio bambino e dell’educatrice del Centro.

Non conoscendo le persone che avrei incontrato ed il gruppo in cui sarei stata inserita, e quindi le reazioni che avrebbero potuto avere rispetto alle mie provocazioni, è stato fondamentale per me, questo lavoro di costruzione e definizione di una storia e di una traccia da seguire. Mi sono preparata possibili domande, stimoli da lanciare e provocazioni che, appunto, non sapevo se mi sarebbero poi servite, ma che mi potevano, in un certo senso, proteggere rispetto alla richiesta che mi era stata fatta: interpretare un ruolo in un contesto di totale improvvisazione, rispondendo e raccogliendo gli stimoli e gli spunti estemporanei.

Quando ci si trova in queste situazioni diventa fondamentale crearsi dei punti di riferimento stabili, aver chiaro il proprio personaggio, il proprio contesto e la propria storia, e lavorare su una traccia di argomenti e di tematiche alle quali attingere in caso di bisogno.

Rispetto a questo è stato importantissimo il contributo dato dagli organizzatori del seminario, i quali hanno prodotto delle schede molto chiare e specifiche rispetto alle richieste che ci facevano: le tematiche che volevano si affrontassero nei singoli gruppi e il grado di partecipazione che ci veniva richiesta, il fatto, cioè, che fossimo dei facilitatori della discussione e non dei

protagonisti; qualora la discussione fosse decollata, avremmo dovuto lasciare spazio all’utenza presente di proseguire.

All’interno del mio gruppo, l’unico a sapere la mia identità era il conduttore. La situazione inizialmente era fredda, con pochi interventi, un po’ “congelata”. È stato questo il momento in cui sono intervenuta, mi sono presentata come madre che frequentava un Centro Bambini e Genitori con un figlio di due anni e ho esposto la mia provocazione.

Il fatto di essere una madre e non un’educatrice ha riscosso molto successo, in quanto ero l’unica “madre” presente e il gruppo ha vissuto questo fattore come una ricchezza, un punto di vista importante per la discussione. Dalla mia provocazione la discussione si è lanciata, il gruppo ha cercato di analizzare l’esperienza concreta che avevo portato, rispondere al bisogno che avevo manifestato e confrontare la mia realtà con le loro.

È stato interessante notare, ancora una volta, come “l’esperienza concreta” sia il terreno da cui partire per sviluppare poi pensieri e riflessioni che vanno oltre. È bastato questo stimolo per aprire la strada ad un confronto su temi che, tra l’altro, tutto il gruppo padroneggiava molto bene, essendo composto da professionisti del settore.

Ho trovato l’esperienza molto positiva; il metodo scelto dall’organizzazione si prestava bene per lavorare con gruppi, anche numerosi, che non si conoscono tra di loro ma che devono confrontarsi e discutere. I linguaggi artistici, in generale, sono utili, in questi contesti, per rompere il ghiaccio, per fornire sollecitazioni interessanti e stimolanti, per fare gruppo e in poco tempo creare un clima accogliente in cui sentirsi a proprio agio e liberi al confronto.

tema 3:

CONDIVIDERE LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

Anche se gli studi più recenti hanno dimostrato quanto precoce sia la capacità dei bambini di interagire contemporaneamente con più persone e di stabilire comunicazioni significative plurime, la condivisione delle responsabilità educative tra gli adulti che si occupano di uno stesso bambino rimane spesso una difficoltà aperta. Per il complesso intreccio di relazioni che caratterizza i Centri Bambini e Genitori, questo tema assume particolare rilevanza sia per quanto riguarda la condivisione della delega educativa tra genitori e nonni compresenti, sia nel riconoscimento reciproco e nella valorizzazione dei rispettivi compiti e ruoli tra educatori e familiari simultaneamente presenti nel contesto.

GLI APPUNTI DI LAVORO:

**Spunti, idee e domande
per la discussione in gruppo**

L'intervista doppia

La provocazione dell'attrice

Gli appunti di lavoro

Spunti, idee e domande per la discussione in gruppo

Sono chiari i confini delle reciproche responsabilità?

I genitori sanno delegare?

Come gestire le regole e i diversi orientamenti sull'educare?

Genitori e nonni: un'alleanza, una competizione?

Nonni ancora molto implicati nella cura dei bambini.

La loro ricerca di senso: calibratura tra funzioni di delega educativa ricevuta dai loro figli e protagonismo diretto in cui esprimere un profilo educativo autonomo verso i nipoti.

Relazioni plurali: affermazione del pensiero triadico.

L'intervista doppia

Per quanto riguarda l'intervista a due donne sul loro ruolo di nuora e suocera (le due persone intervistate non si conoscono), abbiamo puntato ad affrontare i temi della responsabilità, delle regole e dell'educazione:

quanta parte spetta ai genitori e quanta ai nonni?

è chiaro il confine?

è stabilito tra le "parti"?

vorrebbero che si comportassero in modo diverso?

Siamo anche entrate, con garbo e delicatezza, nel tema del rapporto tra nuora e suocera: è cambiato dopo la nascita del bambino?

La provocazione dell'attore nel gruppo

L'attore finge di essere un educatore che lavora in un Centro Bambini e Genitori caratterizzato da un certo turn over di famiglie. E' molto frustato dalla fatica quotidiana di negoziare una riconosciuta "condivisione educativa" con gli altri adulti presenti, in particolare con genitori e nonni.

Per spiegarsi meglio cita un caso, sottolineando che però il problema è più generalizzato: un bambino di 4 anni viene solitamente accompagnato al Centro dalla mamma e dalla nonna, le quali però hanno tra loro un rapporto conflittuale (e di rivalità) che si manifesta anche nella gestione del bambino e che nella relazione con gli educatori del Centro diventa di disconferma del loro ruolo. Nonostante i molti tentativi fatti per cercare una soluzione, la situazione permane, complicata dall'intreccio che questa ha con gli altri adulti e bambini presenti.

Esprime un forte sentimento di frustrazione e delusione rispetto alla possibilità concreta di determinare una vera alleanza educativa con i genitori e gli adulti presenti, perché si tratta di un nodo emotivo, affettivo troppo complicato.

Da un lato dunque la spinta ideale: una condivisione educativa, segno di un'alleanza matura per il benessere del bambino; dall'altra la realtà: ognuno alla fine lotta per difendere il proprio ruolo (e il proprio potere!).

CONDIVIDERE LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

Gruppo condotto da Nadia Bertozzi

Rielaborazione e sintesi di Alessandro Porcheddu

Della discussione di cui sono stato osservatore, ho colto tre possibili percorsi di lettura: una dimensione narrativa, cosa è successo all'interno del gruppo; una *tematica*: quali questioni e riflessioni sono emerse; e infine una lettura più *eccentrica*, certamente più individuale, meno oggettiva, la lettura di ciò che è rimasto tra le righe o sullo sfondo delle cose dette o che, in qualche modo, comunque, *voleva emergere*.

La dimensione narrativa

Nella mattinata sono successe alcune cose - a volte inaspettate per il gruppo, ossia per il *soggetto* del racconto- che sono state costruite con l'intento di creare delle *sfide* che stimolassero la discussione e l'emergere di pensieri, racconti ed emozioni collegati, nella propria esperienza professionale, al tema che si doveva trattare. Questo è stato possibile grazie a una conduzione accorta che, di volta in volta, ha fatto le *cuciture* che dovevano tenere insieme i pezzi della trama e le *aperture* che ne hanno allargato gli orizzonti e le possibilità.

L'intervista doppia proiettata in apertura (che ad una prima visione mostra una mamma e una nonna molto attente al ruolo reciproco e che sembrano dare risposte, per così dire, un po' "*bonificate*") ha dato lo stimolo iniziale al gruppo. L'attenzione si è focalizzata su quell'*intento* e *accordo* (nella condivisione della responsabilità educativa rispetto ai figli/nipoti) che trasmettevano la mamma e la suocera (le quali, non lo si era capito subito, appartenevano a famiglie diverse). La provocazione degli attori poi (che secondo me è stata molto intrigante) si

è inserita positivamente facendo girare la discussione in una maniera un po' fuori da consueti schemi di pensiero.

La lettura per temi

Per quanto riguarda le questioni, i temi, emersi nella discussione di gruppo, questi hanno ruotato intorno alla definizione del ruolo nell'esperienza quotidiana di lavoro. E' soprattutto qui che si definisce il ruolo educativo (e ci tengo a definirlo tale) degli operatori, tanto più importante in quanto contribuisce anche all'immagine del servizio che viene trasmessa alle famiglie.

Entrando più nei temi affrontati dal gruppo, occorre dire che l'intervista doppia ha fatto riflettere e discutere subito su alcune questioni anche in maniera piuttosto schietta. Per esempio, ha fatto un po' arrabbiare l'esposizione dei dubbi sull'inserire o no il bambino al nido, o meglio... sul non inserire il bambino al nido. Si è discusso sul fatto che questa mamma dovendo lavorare si è mostrata comunque una figura molto presente, mentre spesso non è così perché non sempre ci sono le condizioni organizzative quotidiane per farlo. E' emersa una reale difficoltà nel delegare, un pò in contrasto con quanto trasmette l'intervista.

Nella discussione emerge anche un episodio legato alla difficoltà di gestire all'interno dei servizi alcune situazioni. Viene portato il caso particolare di una nonna *così attenta* che la nipote non si facesse male da esserne quasi angosciata.

Nel rendere complicata questa situazione forse giocava anche il timore del giudizio reciproco che potrebbe scattare tra una nonna che non ascolta o che comunque fa fatica a tenere la distanza dalla nipote e un'educatrice che in un qualche modo si pone questo problema. Già subito di fronte agli stimoli della conduttrice si è parlato dell'importanza di agire un *distacco delicato*. Si aprono quindi delle questioni molto importanti: "cosa fa l'educatrice di fronte a queste situazioni?", "qual è il suo ruolo in relazione ai comportamenti di *accudimento* degli adulti di riferimento dei bambini?", "se non li condivide?", "bisogna agire diversamente se si tratta di una nonna o di una madre?"

Si è parlato di funzione di mediazione, della possibilità di utilizzare le proposte educative in modo da *arrivare* al gruppo dei genitori e dei nonni, e tramite queste aiutarli ad affrontare le difficoltà. Si è andati un po' a fondo quando una partecipante ha portato una riflessione che partiva dal primo anno di vita, e quindi dal lavoro che sul primo anno di vita si fa nei *centri per bambini e famiglie* e che negli ultimi anni sta offrendo sempre di più dati di *prima mano* rispetto alla relazione mamma-bambino. Questo intervento ha permesso al gruppo di vedere in maniera più complessa e più sfumata - analogamente a quello che mi sembra sia accaduto negli altri gruppi - le questioni che emergevano dall'intervista.

Si sono toccati argomenti molto *delicati* che riguardavano il ruolo della madre, il necessario lavoro di ridefinizione che la donna deve compiere della propria vita e della sua stessa modalità di porsi nei confronti dell'esistenza. Tutto questo riguarda la definizione del ruolo materno, rispetto al quale è stato detto - secondo me con grossa puntualità - che è anche un lavoro sulla *responsabilità* dell'affidare il proprio bambino ad altri e sulla *fatica* che questo spesso comporta; due dimensioni del compito materno che, in un qualche modo,

procedono assieme e spesso entrano in conflitto. Su questo è chiaro che i nostri servizi possono offrire dei momenti di scambio, di fronte a un compito, probabilmente difficile da capire per chi non ci è passata, ma che, soprattutto con il primo figlio, risulta spesso di estrema difficoltà in quanto comporta il cambiamento di tutta una serie di dimensioni della propria esistenza, come anche la necessità di trovare una possibilità di scambio, di condivisione, di conoscenza, una *matrice di supporto* come direbbe Stern. L'importanza di questi servizi sta anche nel fornire delle risposte flessibili e adattabili che permettano questi scambi.

Un'altra risposta che è stata data alle questioni che si stavano sviluppando, riguardava il fatto che, di fronte ad esempio ad un conflitto tra nonna e madre, anche in assenza in qualche modo della madre, della figura genitoriale, risulta essenziale tenerla presente e del farla presente come educatrici. Questo significa sapere che quando stiamo parlando con *la nonna* dobbiamo vegliare sul rischio, sempre presente, delle alleanze o delle collusioni con o contro di lei. In generale il proprio compito è quello del tener presente nella propria testa le varie figure che in un qualche modo giocano un ruolo in questa situazione, in questa *narrazione*; bisogna stare attenti quindi a non entrare troppo nelle dinamiche: *esserci ma non esserci*.

La riflessione è andata in profondità e ci si è interrogati anche sulla definizione di un ruolo che sembra non essere più di *sostegno* ma diventare invece di *accompagnamento* all'interno di un modello molto partecipativo di servizi.

La lettura tra le righe

Accennando ora anche a una "lettura tra le righe", mi sembra di poter dire che ogni tanto ho avuto la sensazione che le risposte circolanti nel gruppo, tutte molto interessanti, molto centrate, non andassero a raggiungere veramente alcune domande,

alcune questioni che qualcuno poneva e che la provocazione di Davide continuava a riproporre. In un qualche modo le risposte erano tutte centratissime ma avevo la sensazione che non sempre andassero a toccare veramente i vissuti. Come una remora a dire che proteggeva da un coinvolgimento maggiore, o da un esporsi troppo rischioso. I vissuti non detti, non confrontati, rischiano però di permanere tra le righe di quello che si dice e dei gesti che si fanno nel procedere quotidiano del proprio lavoro.

Ritornando alle parole dette, mi è sembrato che comunque - pur con questa nota di *evitamento* - la discussione sia proseguita con altri episodi e altre situazioni che affrontavano più direttamente la fatica dentro ai Centri. Ad esempio un'educatrice di un piccolo comune (mi pare) riporta questo episodio: *“I nonni sono sempre addosso ai bambini, abbiamo dovuto riflettere sulle modalità di gestione dello spazio, abbiamo dovuto chiudere il Centro per riprenderci questa questione...”*

Questo racconto tra l'altro ha dato l'occasione, anche tramite i rilanci e le provocazioni di Davide, di cercare alcune soluzioni di gruppo, di raccontare altri episodi e di allargare le riflessioni. Si è parlato dell'importanza dell'équipe pedagogica all'interno del servizio e della rilevanza che assume la discussione all'interno del team di lavoro.

E' stato detto che sarebbe importante allargare queste riflessioni alle altre colleghe dei nidi e degli altri servizi e ci si è soffermati sul rischio dei giudizi nei confronti degli utenti. Si è riproposta la questione della responsabilità e della differenza del ruolo del genitore e del ruolo dell'educatore, e dell'importanza di continuare ad essere (o del diventare) dei punti di riferimento per la famiglia.

Più in generale si è arrivati ad affrontare il ruolo dei Centri stessi: un ruolo che passa da una responsabilità di tipo pedagogico, come è stato detto da qualcuno dei partecipanti,

ad una più di tipo sociale. Con uno sguardo cioè che guarda alle dinamiche che avvengono al Centro, al condividere uno spazio sociale e pubblico, più che alle singole risposte da dare ad ogni specifico problema educativo.

Si è parlato infine dell'esperienza dei papà nei Centri e della possibilità di creare dei momenti in cui ci sia un nuovo coinvolgimento. In tal senso, non è forse privo di significato che sia stato uno degli uomini presenti nel gruppo a dire che i Centri Bambini e Genitori, pur con tutte le attenzioni possibili rispetto alla partecipazione delle famiglie, hanno anche una funzione di prevenzione, come dire che la responsabilità educativa non viene meno assumendo una posizione in qualche modo più *defilata*, una distanza differente da quella che per esempio c'è al nido.

Questo è quello che ne è emerso e quello che sono riuscito a ricostruire. Tra i tanti fili che sono stati tirati, tra il detto e il non detto, credo ci sia una dimensione più nascosta che vorrei qui riprendere e su cui credo sia utile provare a riflettere. E' la dimensione che chiamo qui “non bonificata” e che appartiene a tutti: operatori e genitori, a noi e agli altri, e che necessariamente si riflette nei nostri servizi, così come anche nei nidi o in altri contesti ad alta relazionalità.

Ed è su questo che voglio chiudere, lasciandovi con un interrogativo: che cosa si muove negli operatori, cioè dentro di noi, in questa dimensione interiore, quando si ha a che fare con parti anch'esse “non bonificate”, e comunque faticose, che ci vengono portate da bambini, genitori e nonni? Quale spazio di *ripensamento*, *condivisione*, *ricostruzione* e anche *utilizzo* ci concediamo su questa dimensione che corre sottotraccia nel nostro lavoro di aiuto e sostegno alle fatiche del crescere e dell'aiutare a crescere? Non è questo in un certo qual modo quello che le provocazioni di Davide e l'intervista iniziale tentavano di *mettere in scena*?

Intervista doppia a Federica e Silvana

una mamma e una nonna
dei Centri Bambini e Genitori di Modena



Nome: Federica

Impiego: commessa

Centro frequentato: Lo Stregatto



Nome: Silvana

Impiego: casalinga

Centro frequentato: Lo Stregatto

Alcuni brani dall'intervista

	Federica	Silvana
Quale fetta di responsabilità è della nonna?	Una bella fetta, lei ci sta tutto il pomeriggio con Sara, quindi direi il 50%.	Mia nuora mi lascia campo libero finché ce l'ho io, è ovvio!
La più grande gioia e la più grande fatica...	La gioia più grande è stata quando è nata, e poi in questi anni quando mi chiama mamma, viene verso di me e mi abbraccia, è la cosa più bella in assoluto. La più grande fatica è svegliarsi di notte perché non dorme e darle da mangiare, perché è un incubo.	La più grande gioia è poterli accudire perché ci si sente più giovani vicino ai bimbi. La più grande fatica è, più che altro, la responsabilità che succeda qualcosa, perché non sono i tuoi figli, sono i tuoi nipoti.
Vorresti che lei (nuora/suocera) fosse più...	Vorrei che mia suocera fosse più severa, sicuramente, perché è troppo buona.	Vorrei che fosse un pochino più severa.
Secondo te lei è troppo permissiva o troppo autoritaria?	E' "permissivissima"!	Forse è più sul permissivo che sull'autoritario.
Il vostro rapporto dopo la nascita del bambino è cambiato?	Sì, è migliorato molto, prima parlavamo poco, adesso ci confrontiamo, ci diamo una mano, siamo quasi amiche se si può dire.	Ci siamo avvicinate molto.
Siete d'accordo con questa affermazione: i genitori sono la legge, i nonni l'indulgenza? Se no, perché?	Non sono molto d'accordo perché la legge dovrebbero esserlo sia i genitori che i nonni e lo stesso l'indulgenza, un po' tutte e due.	Non sono tanto d'accordo perché noi abbiamo più tempo per educarli dei genitori che lavorano, per cui avendo più tempo li coccoleremo anche di più ma insegniamo loro anche di più.
Potreste dire che la nonna è indispensabile per l'equilibrio e l'organizzazione familiare?	Sì, se non ci fosse la nonna sarebbe tutto una sfascio.	Sì, su certi aspetti sì, non su tutto però...
Secondo alcuni studi, la	No, non la stimola perché,	Io non sono d'accordo,

tendenza a viziare dei nonni, aumenterebbe l'autostima nei nipoti, siete d'accordo? Se no, perché?

secondo me, più sei indulgente più in un futuro non arrivi a niente, già da piccoli bisogna educarli... e bisognerebbe educare i nonni a non essere troppo indulgenti.

perché il bambino ha anche bisogno di "no" e non solo di coccole e allora il no, incentiva l'autostima, perché i bambini sanno come comportarsi con noi.

Molto spesso i nuovi genitori dicono che l'importante è educare nel modo opposto da quello usato dai loro genitori, siete d'accordo?

Assolutamente no, perché quando è nata mia figlia me la sono trovata lì e ho detto: "E adesso? il libretto delle istruzioni, dov'è?". Quindi, ho pensato a mia mamma, a mio papà, com'erano loro con me e si impara, ho imparato da come hanno fatto loro con me, perciò sono stati un grande aiuto.

No mai, per problemi di lavoro, anche se avrebbe voluto perché io parlo sempre molto positivamente del gruppo e lui ne è incuriosito e attirato.

Preferireste che andasse al Nido o che avesse la baby-sitter?

Se devo scegliere tra le due cose, il nido, se posso scegliere una terza alternativa, la nonna.

No, non vorrei né l'uno né l'altro, vorrei che fosse affidato ai nonni se loro lo vogliono accudire.

Sono richiesti consigli educativi alla nonna?

Sì, spesso le chiedo come darle da mangiare, come fare per toglierle il ciuccio...lei mi aiuta, mi dà dei consigli, mi prepara le cose più particolari da mangiare per vedere se riusciamo a fare qualcosa...

Se mi sono richiesti rispondo, se no non ne do.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ATTORE

Daide Lenisa

Attore

Associazione La Mimosa - Bergamo

Compagnia Laboratorio Teatrale Officina di Ugnano - Bergamo



Mi chiamo Davide Lenisa.

Ho 39 anni, sono di Bergamo e sono un attore.

O meglio: faccio l'attore. Da circa 13 anni, infatti, lavoro nella Compagnia Laboratorio Teatrale Officina di Ugnano in provincia di Bergamo.

Sono stato contattato per partecipare a questo seminario in qualità di "provocatore", ossia dovevo partecipare ad un lavoro di gruppo e poi intervenire facendo domande, proponendo provocazioni e innescare così discussioni tra i partecipanti; il tutto finalizzato ad ottenere delle risposte concrete su esempi reali, da coloro che effettivamente lavorano in questo campo.

All'inizio mi sono detto: "Caspita ! Una vera e propria candid camera!". Infatti, in un certo senso, è stato così. Dopo alcuni chiarimenti con gli organizzatori dell'evento e con Nadia Savoldelli - la responsabile del progetto dell'Associazione La mimosa, - mi sono ritrovato però con i primi dubbi: primo tra tutti quello che io non sono né genitore, né educatore di Centri Bambini e Genitori. Ho esperienze nella conduzione di laboratori teatrali nelle scuole.

Questo mi ha "preoccupato" leggermente in quanto mi sono reso subito conto che non si sarebbe trattato di recitare una parte in un copione prestabilito ed appreso, ma occorreva impersonare un ruolo, quasi incarnarmi in esso, in una sorta di "Teatro Invisibile", non avendo però alcun riscontro a disposizione da un pubblico dichiarato.

Dietro indicazioni e suggerimenti degli organizzatori, allora, nel gruppo degli attori coinvolti, mi sono costruito il personaggio: dovevo impersonare un educatore di Centri per bambini e genitori che, oltre alle difficoltà che si possono riscontrare

normalmente nell'educare, si trovano di fronte a problematiche comportamentali dettate dai genitori, o dai nonni o da chi frequentava il "mio" Centro, e che rendeva quindi il mio lavoro ancora più difficile. Dopo esserci suddivisi in gruppi di lavoro, ed aver assistito a dei filmati, il relatore del mio gruppo ha aperto la discussione tra i partecipanti.

All'inizio c'è stato il classico imbarazzo, poi ha iniziato qualcuno ad intervenire dietro sollecitazione del relatore, fino a quando ho deciso che era giunto il momento di intervenire.

E' stato difficile, soprattutto perché il mio accento bergamasco avrebbe potuto tradirmi o perlomeno suscitare qualche perplessità tra i presenti, ed allora ho iniziato il mio intervento presentandomi come un animatore di Reggio Emilia, che mi trovavo in Emilia per amore, avendo sposato una romagnola (falso!) e che lavoravo in qualità di educatore presso un Centro Bambini e Genitori.

Ho proseguito immediatamente presentando il mio problema personale: quello di dover assistere quotidianamente, presso il mio

Centro, ad un conflitto tra una madre e una suocera, che riportavano nel Centro i loro contrasti personali a scapito dell'educazione del bimbo stesso.

La mia fortuna, credo, sia stata proprio quella di aver proposta una situazione reale, ma altrettanto comica, e questo non ha fatto altro che "scongelare" l'ambiente e dirottare il clima dell'incontro su toni distesi.

Una volta innescata la miccia, infatti, la discussione è continuata e terminata in maniera più che rilassata e cordiale.

Personalmente sono rimasto soddisfatto del successo ottenuto, anche perché mi sono reso conto che, ad un certo punto della discussione, questa suocera e sua nuora esistevano realmente, nel mio immaginario, ma mi risultava facile descriverne le identità e i comportamenti, quasi come stessi creando due personaggi per un mio spettacolo.

Per quanto concerne il progetto, creato dagli organizzatori, di coinvolgere attori per provocare una discussione, debbo dire che, dopo le prime preoccupazioni, l'ho trovato molto efficace.

tema 4:

**IL RAFFORZAMENTO
AL SISTEMA DEI
SERVIZI**

Sempre più emerge il bisogno di una contaminazione tra Centri Bambini e Genitori e servizi tradizionali che produca una trasferibilità delle reciproche competenze, inducendo un ripensamento generale del ruolo che educatori e adulti familiari possono agire nei contesti educativi e offrendo prospettive di confronto con altri saperi professionali, presenti nei servizi sanitari e sociali per la prima infanzia.

GLI APPUNTI DI LAVORO:

Spunti, idee e domande per la discussione in gruppo

L'intervista doppia

La provocazione dell'attrice

Gli appunti di lavoro

Spunti, idee e domande per la discussione in gruppo

Analisi delle differenze e delle peculiarità nel ruolo educativo nei diversi contesti.

Quali nuove professionalità educative devono essere messe in campo?

Gli educatori sono preparati? Quale formazione specifica?

E' possibile uno scambio tra servizi?

Cosa chiedono le famiglie ai Centri Bambini e Genitori? E cosa ai Nidi?

Come i servizi rispondono e come si trasformano in funzione di questi bisogni?

Mettere a confronto le visioni del mondo dell'uno e dell'altro.

Trasferibilità delle reciproche risorse sul piano delle competenze professionali.

Raccordo con le aree sociale, sanitaria e scolastica.

Centri Bambini e Genitori: servizi sofisticati e superflui?

Luogo di rispecchiamento e lettura delle fatiche familiari?

Spazi di conciliazione e negoziazione delle relazioni?

Sono davvero servizi amichevoli?

Il virtuosismo di questi servizi è ancorato al sistema, occorre perciò che si pongano ancora di più in stretta connessione con i servizi tradizionali?

Contaminazione tra i Centri Bambini e Genitori e Nidi sui concetti di negoziazione e flessibilità:

es. nuovi modi di fare l'inserimento.

L'intervista doppia

La scelta delle domande è stata fatta seguendo in particolare due filoni.

L'educatore di Nido e l'educatore di Centro Bambini e Genitori a confronto: in cosa si differenziano? cosa piace dell'una e dell'altra tipologia di servizio educativo?

L'educatore nel proprio contesto: quale la responsabilità educativa? Le gratificazioni, i successi? il rapporto con i bambini, con i genitori? Cosa rappresenta l'educatore?

La provocazione dell'attore nel gruppo

In questo gruppo l'attore assume la veste di un educatore di Nido. Interviene nella discussione sostenendo che questi servizi non sono poi così essenziali perché in tempi di crisi ciò che conta davvero è garantire alle famiglie la custodia dei figli e che i CBG hanno una ricaduta troppo debole anche dal punto di vista educativo, soprattutto perché chi li gestisce svolge in maniera predominante un ruolo di animatore.

Inoltre, le famiglie che frequentano questi servizi sono per lo più benestanti e con un livello di istruzione medio-alto. Insomma, è un servizio per quelle famiglie che sono già molto orientate e per di più si possono anche permettere uno stile di vita confortevole.

IL RAFFORZAMENTO AL SISTEMA DEI SERVIZI

Gruppo condotto da Maria Ferrari

Rielaborazione e sintesi di Annalia Galardini

E' stata una giornata estremamente positiva che mi ha fatto sentire veramente coinvolta sotto tutti i punti di vista.

Cercherò di fare questa sintesi "interpretando" il mio ruolo di osservatore: quindi non riporterò gli schemi degli interventi permettendomi invece una rielaborazione più aperta.

Vorrei iniziare soffermandomi sulla intervista doppia perché, anche rispetto all'andamento del gruppo, ha avuto una funzione particolare. Voglio veramente metterla in valore in quanto interpreta la forza, l'energia, la dimensione positiva che contraddistingue la professione di chi lavora nei servizi per i bambini, di chi ha lavorato al nido, trenta anni, mantenendo la tensione, l'energia e questa consapevolezza e nei nuovi servizi. Indubbiamente senza questa forza professionale, senza questo convincimento, senza questa motivazione, senza questo entusiasmo non avrebbe senso neanche l'approfondimento che oggi noi portiamo avanti. Si tratta di un valore importante, sul quale è opportuno tornare e del quale è opportuno essere consapevoli.

Nel caso specifico del nostro gruppo, il tema della professionalità di chi lavora nei servizi ci ha un pò distratto dalla sinergia nei confronti della rete e dall'attenzione ad altre dimensioni professionali che riguardano i bambini e il loro benessere; dimensioni che in un qualche modo ci consentono di parlare di reti efficaci e di servizi per l'infanzia in un determinato territorio.

Su questo punto la provocazione dell'attore ha rinforzato quanto detto nell'intervista

doppia. E qui apro una parentesi per complimentarmi moltissimo per questa metodologia, sull'efficacia dell'intervista e anche sulla presenza di queste diverse figure che dovevano in un qualche modo mettere a nudo il limite e far emergere i punti di debolezza della nostra discussione.

Nel nostro caso, la provocazione è stata sull'identità del servizio, e ha rafforzato l'orientamento di tutto il gruppo su una dimensione auto-referenziale "chi siamo?", "cosa facciamo?" piuttosto che sul chiedersi "cosa c'è al di là dei servizi?" e su come i servizi dialogano tra loro.

Per riferire quanto discusso nel gruppo questo mi soffermerò su tre aspetti: l'identità dei servizi per bambini e genitori, la qualità di queste esperienze e infine loro le prospettive, tema questo che è stato lo sfondo su cui si è chiuso il confronto tra i partecipanti.

Sappiamo che quando parliamo di Centri Bambini e Genitori parliamo di esperienze che hanno riflettuto molto su di sé.

La prospettiva è molto attuale perché siamo in una fase critica di cambiamento, anche di indebolimento di risorse quindi l'alleanza diventa più necessaria in queste circostanze. Quindi la prospettiva diventa la costruzione di un sistema di rete.

A proposito devo dire anche che la provocazione che è stata proposta subito all'inizio, è stata portata da una figura maschile, quindi la benevolenza è stata subito generalizzata perché quando l'unico educatore maschio parla per primo nessuno osa contrapporsi ed aggredirlo. Quindi in questo caso è scattata di nuovo la

consapevolezza professionale perché siccome l'educatore maschio è una presenza preziosa non va ostacolata ma va supportata e incoraggiata.

A proposito dell'identità è emerso che pur nella stessa tipologia di servizio c'è una certa varietà di esperienze; varietà condizionata dalla storia del singolo servizio e dal contesto nel quale il servizio è collocato: ci sono servizi legati prevalentemente allo zero-tre, servizi dedicati soltanto al primo anno di vita, e altri ancora rivolti allo zero-sei.

La stessa collocazione fisica del servizio è molto condizionante, se per esempio il servizio è in un Centro per le Famiglie o piuttosto attiguo ad un Nido o ad una Scuola d'Infanzia, queste condizioni ne cambiano anche un po' la vocazione, si modulano in maniera diversa le esperienze che avvengono all'interno.

Delle esperienze si è parlato soprattutto del modo in cui la giornata si scandisce dentro i servizi. Devo dire che ho notato questa grande attenzione più sul tempo che sullo spazio. La scansione del tempo significa soffermarsi su scansioni temporali molto significative come quelle dell'accoglienza e del commiato, parole chiave in questi servizi. Così come anche quei momenti della giornata che ne sottolineano più la dimensione conviviale e amichevole come il momento della merenda oppure il momento del tè.

E qui aggiungo una mia riflessione, accogliendo l'invito degli organizzatori di questa giornata a portare anche contributi diretti frutto della propria esperienza professionale, allontanandomi un momento dalla restituzione della discussione del gruppo. Credo che lo spazio in questi servizi possa davvero parlare molto. Conosciamo la funzione centrale che lo spazio ha al Nido; e sappiamo che la qualità della relazione è difficilmente scindibile dalla qualità del contesto. Insistere sulla collocazione di questi servizi, sia dal punto di vista

territoriale sia degli spazi interni, credo possa essere di grande aiuto per rafforzare il legame con i genitori. Il dialogo con la famiglie non viene solamente attraverso la capacità empatica di comunicare con gli adulti familiari, ma anche attraverso le sollecitazioni che molto opportunamente sul piano professionale, vengono inseriti nella fisicità degli spazi. Mi riferisco ai materiali e alle cose che vi si trovano, più che al fare diretto con i bambini.

Tornando alla riflessione condotta nel gruppo, è emerso come il tempo sia una dimensione importante. E' stato richiamato il "tempo lento", il tempo che "consente l'ascolto", e permette di vivere la famiglia come risorsa e che ci consente di riconoscere i bisogni, anche individuali, delle singole famiglie. Questo è un tema davvero ricorrente e complesso: ma come possiamo fare se i tempi per l'ascolto sono tempi residuali, così come spesso è residuale il tempo che le famiglie possono dedicare ai loro bambini?

Un'altra domanda affrontata dal gruppo è stata "come lavorare in rete?" La prima considerazione condivisa è che essere in rete rafforza i singoli servizi, ma questi devono essere a loro volta strumenti per realizzare e rafforzare questa rete. Nel merito, sono emerse alcune riflessioni e proposte per andare in questa direzione. Come quella di dare visibilità ai servizi che significa anche coltivarne la specificità. Non si tratta di fondersi l'uno con l'altro o di attenuare le differenze, ma di specializzare l'offerta.

Esaltando la specificità di ciascuno, diamo una visibilità maggiore alla complessità del progetto culturale intorno ai bambini.

Ma anche di specializzare l'offerta: qualche servizio si declina anche in ordine delle tematiche particolari, dove la relazione con le famiglie è coltivata per esempio attraverso la mediazione del libro, o attraverso laboratori tematici.

Molto importante è anche costruire un dialogo tra questi progetti permanenti: il

fatto che ci siano delle caratterizzazioni, delle specificità dei servizi nel territorio consente anche di trasferire tra di loro competenze particolari.

Un altro aspetto affrontato è stato quello di essere capaci di intercettare legami con servizi che non nascono unicamente con una vocazione educativa, pensiamo ai servizi sociali o sanitari. E' questa una dimensione importante, che in particolare per la primissima infanzia non va trascurata perché riguarda l'accrescimento del benessere dei bambini al quale sono interessate varie figure professionali: ostetriche, pediatri e così via. Si tratta, in sostanza di lavorare per accrescere la sensibilità che vede impegnati tutti i servizi nello sforzo di affrontare le fragilità delle famiglie. Nell'affrontare questo tema, il gruppo si è soffermato anche sull'importanza di creare occasioni di formazioni che vedano insieme operatori di servizi diversi. Da questo punto di vista, si è preso in considerazione la possibilità, nell'ambito dei territori comunali, di progetti che prevedano il passaggio anche temporanei e strettamente finalizzati alla costruzione di un contesto culturale comune degli operatori da un servizio all'altro, proprio per rinforzare la capacità di costruire una solida rete di servizi.

Quello che abbiamo messo a fuoco è che parlare di sistema non vuol dire confondere tra loro i servizi, o addirittura "annacquare" le loro specifiche identità, ma significa piuttosto saldare tra loro i punti della rete. E soprattutto tutto ciò non significa abdicare alla dimensione educativa che appartiene per vocazione ai Centri Bambini e Genitori, i quali da sempre si caratterizzano dal lavorare sulla normalità dello sviluppo e che hanno la volontà di accompagnare tale normalità. Si tratta di una peculiarità che distingue i nostri servizi da quello di altri paesi della comunità europea. Rafforzare e saper presentare questa identità educativa non vuol dire non

essere capaci di dialogare con coloro che affrontano i bisogni complessi e a volte problematici della vita quotidiana di molte famiglie.

Per fare rete occorre che i Centri Bambini e Genitori sappiano intercettare le famiglie.

Questo vuol dire scegliere la loro ubicazione in relazione ai bisogni del territorio; vuol dire mantenere un profilo raffinato e sofisticato dal punto di vista della dimensione educativa e della predisposizione del contesto; ma vuol dire anche riuscire a incrociare le famiglie che non sono capaci di fare, in maniera autonoma, la scelta di un servizio come questo.

Una provocazione che aggiungerei non è tanto quella di che cosa si fa all'interno, se si lavora con i bambini o se si dà spazio al gioco libero, ma è a quali famiglie sono diretti questi servizi, dal momento che sono servizi di supporto e di sostegno ad una genitorialità che è fragile e che completano un'offerta educativa già ricca.

Sono servizi che come calamite devono essere in grado di intercettare un determinato tipo di bisogno. Servizi che devono dare anche il senso della connessione con altre dimensioni professionali, come è stato rilevato che accade positivamente in certe esperienze laddove questi servizi si situano nell'ambito dei Centri per le Famiglie.

Per concludere, mi preme sottolineare questo aspetto, perché è la sfida e la prospettiva verso cui dobbiamo guardare. Se finora infatti è stato vincente questo grande rafforzamento della riflessione pedagogica, in una fase caratterizzata da un'identità non più incerta di questi servizi, oggi questa cultura deve essere capace di dialogare con gli altri punti della rete e offrirsi come risorsa nell'ambito di progetti che vedano forti connessioni con un sistema più vasto, che è quello di solidarietà e sostegno, prevenzione e di accoglienza che deve riguardare tutti i bambini e genitori nei territori nei quali lavoriamo.

Intervista doppia a Ivana e Sabrina

due educatrici
dei servizi per l'infanzia del Comune di Modena



Nome: Ivana

Impiego: educatrice di Nido

Servizio: Nido Gambero,
Comune di Modena



Nome: Sabrina

Impiego: educatrice di Centro
Bambini Genitori

Servizio: Centro Polifunzionale
MO.MO, Comune di Modena

Alcuni brani dall'intervista

	Ivana	Sabrina
L'incontro che ti ha cambiato la vita professionale.	Con una mia collega che mia ha comunicato entusiasmo e la voglia di fare, ed anche con una coordinatrice che mi ha trasmesso un senso di appartenenza al servizio.	Con Davide, il mio collega.
Come vivi la responsabilità educativa?	Con un impegno che trasmette adrenalina, ciò che dà il senso a quello che fai.	Cerco di viverla non dando mai nulla per scontato.
La gratificazione più importante che puoi ricevere come educatore?	Rivedere nei gesti dei bambini il mio pensiero.	Un educatore si sente gratificato nel momento in cui riesce a trovare una sintonia sinergica sia con i bambini che con le loro famiglie.
L'insuccesso più grande.	Non riuscire a creare una relazione con la famiglia e chiedersi "dove ho mancato"?	Sicuramente non essere riuscita a coinvolgere le famiglie.
Per te i bambini sono...?	Sono energia positiva, stimolo e creatività.	Per me i bambini sono un mondo da scoprire ogni giorno.
Stare con i bambini è...?	E' emozione, allegria, impegno ma tanta piacevolezza.	E' un continuo rinnovarsi, non ti permettono di fermarti mai.
Per te i genitori sono...?	I genitori sono da affiancare, bisogna dare loro una spinta affinché prendano consapevolezza del proprio ruolo.	Per me i genitori sono una risorsa, una risorsa che sicuramente va scoperta.
Stare con i genitori è...?	Stare con i genitori vuol dire avere attenzione e capire quello che ti stanno chiedendo, poi c'è gratificazione, ma è anche	E' capacità di confronto, sicuramente stare con i genitori è stare in prima linea, davanti, tutti i giorni.

	faticoso.	
Per te l'educatore è...?	Un albero con radici sicure, con una chioma fluttuante è un attore che è capace di immedesimarsi in più personaggi.	Mettiamo alcuni aggettivi, per me l'educatore è versatilità, elasticità, empatia, creatività, l'educatore può essere una scatola piena di sorprese.
Il punto di forza dell'educatore.	Il rischio di invischiarsi nelle relazioni e non riuscire a fare un passo indietro.	Il sovraccarico di impegni che porta avanti tutti i giorni.
La qualità nascosta dell'educatore.	Il pensiero che sta dietro alle azioni e poi la capacità organizzativa.	La duttilità e la generosità.
Che cosa ad un educatore piace dell'altro servizio?	Il misurarsi quotidianamente con una relazione triangolare, la flessibilità e la dinamicità del servizio, la diversità dell'utenza nella quotidianità.	Sicuramente dell'altro servizio è piacevole la stabilità dei rapporti.
Che cosa ad un educatore non piace dell'altro servizio?	Non piace la solitudine dell'educatore.	Sicuramente non piace la staticità dei ritmi.
La principale differenza tra un educatore di Nido e di Servizio integrativo.	La differenza è la presa in carico della cura e delle relazioni individuali con il bambino.	Se vogliamo parlare di differenza, dobbiamo parlare di tempi e di flessibilità.
Se dovessi identificare il tuo servizio con un oggetto o un'immagine, quale sceglieresti?	Sceglierei uno scrigno.	Molto semplicemente sceglierei una scatola di Lego.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'ATTORE

di Massimo Malanchini

Insegnante e attore

Associazione La Mimosa - Bergamo



Mi chiamo Massimo Malanchini, ho trentacinque anni, convivo e ho due bimbi, di quattro e due anni.

Lavoro come formatore in un Centro di Formazione Professionale: insegno italiano e storia. Ho una laurea in lettere e filosofia, ma il mio passato professionale è molto più legato al mondo del sociale.

Come ti sei trovato a parlare di bambini e genitori, in mezzo a insegnanti di servizi educativi, operatori e pedagogisti?

Piuttosto a disagio.

Cosa hai fatto per inserirti nel gruppo?

Dopo qualche isolato intervento, ho chiesto la parola per presentarmi come operatore e per portare il mio caso personale, particolarmente critico e preoccupante.

Quali tecniche attoriali hai utilizzato per entrare nella parte e simulare la provocazione?

Non parlerei di tecniche attoriali vere e proprie, più che altro di una sensibilità e di una predisposizione alla finzione e alla immedesimazione che spesso appartengono per natura ad un praticante del teatro.

Quale è stata la cosa più complicata da fare?

Quale credi sia riuscita meglio?

Tutta la situazione, stimolante e interessante, mi è risultata difficile da gestire, più che per l'imbarazzo, per la difficoltà nel reggere a dovere un ruolo, circondato da professionisti molto preparati e acuti.

E' un'esperienza che ripeteresti?

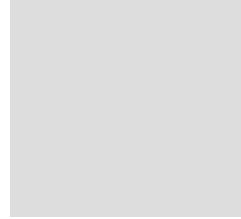
Non credo che la ripeterei, in alcuni momenti avrei voluto davvero sprofondare.

Un tuo commento sull'esperienza

Esperienza interessante e ricca di spunti di riflessione, "tosta" più come prova di sopravvivenza che come prova d'attore!

LE PROSPETTIVE

**cambiamenti
tra-strutturali
intra-generazionale**
mostrano che c'è
sempre più una
riduzione della
asimmetria dentro la



**partecipazione
dove si può
sperimentare la
condivisione
dell'educazione
della crescita dei
bambini insieme**

**spazi più inclusivi
nelle scuole
infanzia, quello
di ricominciare
a parlare di
relazioni con le
famiglie**



**pratiche di
relazione
con le famiglie
sempre quelle
che agli incontri**

**SERVIZI EDUCATIVI
sono sempre più
evidente la
dimensione
sociale
dei servizi educativi**

**come e come
agisce quell'
azione di
mantenimento
dei bambini e gli
adolescenti hanno
ognuno nel percorso**

IL RUOLO DEI CENTRI BAMBINI E GENITORI NEL SISTEMA DEI SERVIZI EDUCATIVI E PER LE FAMIGLIE

Monica Guerra

Università Milano-Bicocca

L'esperienza ormai lunga e complessa dei Centri Bambini e Genitori ci ha indicato come numerose siano le connessioni tra questi servizi e quelli cosiddetti tradizionali, e come reciproci e preziosi possano essere i contributi condivisibili tra queste differenti tipologie di luoghi per i bambini e le famiglie.

Il volume *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia Romagna* curato dai colleghi di Ferrara, da cui ha preso spunto questa giornata di riflessione e confronto, ha messo bene in evidenza come, quando si fa riferimento ai servizi di compresenza, emergono esperienze molto diverse tra loro, in un modo per certi versi simile a quello che accade anche per i nidi e le scuole d'infanzia presenti sul territorio nazionale, ma per altri versi più articolato, in ragione delle maggiori eterogeneità che hanno caratterizzato lo sviluppo e la diffusione di queste tipologie di servizi.

Vi sono tuttavia delle trasversalità che connettono questi servizi tra di loro, trasversalità che possono rappresentare punti di contatto dei Centri Bambini e Genitori anche con i nidi e le scuole d'infanzia. Laddove si riescano a costruire dei dispositivi che permettono degli avvicinamenti tra i servizi sono possibili delle contaminazioni. I dispositivi possono essere di vario tipo: esempi sono rappresentati dalle rotazioni di personale educativo tra servizi, dai periodi di *stage* che un educatore di una tipologia di servizio trascorre in un'altra, dal rientro di alcuni nei servizi tradizionali dopo un periodo di lavoro nei centri con adulti e bambini insieme, dalle occasioni di formazione comune, ecc. Tutte queste possibilità di entrare in contatto con l'altra esperienza rendono dunque possibili contaminazioni e passaggi di competenze. Questo prevede dei costi, dell'impegno e dei progetti, ma le ricadute che se ne hanno sono importantissime e ben maggiori.

L'esperienza maturata nei servizi di compresenza, nell'incontrarsi con quella dei nidi e delle scuole d'infanzia proprio attraverso questi scambi più o meno strutturati tra

connessioni
tra Centri Bambini e
Genitori e i cosiddetti
servizi tradizionali

laddove si
riescano a costruire dei
dispositivi che
permettono degli
avvicinamenti tra i
servizi sono
possibili delle
contaminazioni

la quotidianità vissuta
accanto ai genitori con i
loro bambini ha infatti e
indubbiamente
modificato il modo di
concepirne la presenza
nei luoghi per l'infanzia,
portando nuove
riflessioni e
nuove sensibilità

educatori, ha offerto nuovi e significativi spunti in merito all'impegno educativo con le famiglie in tutte le tipologie, offrendo sguardi e possibilità inediti anche nei servizi più tradizionali: la quotidianità vissuta accanto ai genitori con i loro bambini ha infatti e indubbiamente modificato il modo di concepirne la presenza nei luoghi per l'infanzia, portando nuove riflessioni e nuove sensibilità anche laddove l'adulto familiare transita senza sostare a lungo. È una spinta che, negli ultimi anni, è andata ad intersecarsi con un bisogno emergente sempre più diffuso nei nidi e nelle scuole d'infanzia, quello cioè di ricominciare a parlare di relazioni con le famiglie. E farlo in una situazione di grande cambiamento e movimento, dove nuovi appaiono certamente i bisogni e le domande portate dalle famiglie, soprattutto perché nuovo è anche il loro modo di guardare ai luoghi per l'infanzia come spazi in cui poter cercare sollecitazioni relativamente al proprio essere genitori di bambini piccoli; in questo senso, attraverso le loro aspettative in evoluzione, le famiglie stesse hanno segnato e stanno segnando un grande rinnovamento dei servizi.

Questi bisogni in evoluzione necessitano, per poter ricevere risposta, che anche i servizi sappiano farsi nuovi, nel senso di rinnovati negli spazi, nei tempi e nei modi della relazione con le famiglie. Questo processo sta indubbiamente portando ad una rinnovata attenzione alle famiglie e alla relazione con loro, tanto nella fragilità quanto nella normalità: in prima istanza, tuttavia, è indispensabile che i Centri Bambini e Genitori così come i nidi e le scuole d'infanzia sappiano rispondere ai bisogni normali portati dalle famiglie, confermandosi in questo modo anche come luoghi di prevenzione. Attraverso il pensarsi e farsi luoghi in cui i genitori possono condividere pensieri ed emozioni relativamente al proprio essere adulti in relazione con bambini piccoli, questi servizi hanno reso sempre più evidente la dimensione sociale dei servizi educativi, le loro potenzialità come spazi di ascolto, incontro e confronto anche delle idee dei grandi sui piccoli, all'interno dei quali poter sostenere la costruzione di reti di corresponsabilità. In questa direzione, un contributo centrale che i Centri Bambini e Genitori hanno portato è stato indubbiamente quello di leggere in modo diverso e più articolato che cosa significasse pensare agli adulti che entravano nei servizi e che cosa significasse accoglierli.

Più in particolare, le riflessioni che i Centri Bambini e Genitori hanno favorito all'interno dei servizi più tradizionali sono di diversa natura. Alcune riguardano piani più concreti, come la dimensione del contesto, a partire proprio dagli ambienti: negli anni sono entrati nei servizi tradizionali sedute, biblioteche, salotti dedicati espressamente agli adulti, spazi che prima non c'erano, che poi hanno iniziato ad occupare territori marginali, e

bisogno emergente sempre più diffuso nei nidi e nelle scuole d'infanzia, quello cioè di ricominciare a parlare di relazioni con le famiglie

è indispensabile che i CBG così come i nidi e le scuole d'infanzia sappiano rispondere ai bisogni normali portati dalle famiglie, confermandosi in questo modo anche come luoghi di prevenzione

questi servizi hanno reso sempre più evidente la dimensione sociale dei servizi educativi

che, infine, sono divenuti in alcuni casi anche parte delle sezioni stesse, segno concreto e tangibile che i genitori possono, non solo entrare nei servizi, ma anche sostare, condividendo un tempo più disteso dentro luoghi tradizionalmente pensati per i loro figli.

Un altro piano interessa le pratiche di relazione con le famiglie, ad esempio quelle relative agli incontri di gruppo con i genitori: tutta la riflessione e l'esperienza sui gruppi di parola, così come sui laboratori con le famiglie, che sono state condotti e sostenuti all'interno dei servizi di compresenza, hanno avuto delle ricadute forti nel modo di accogliere i genitori all'interno dei servizi educativi, andando ad esempio a interrogare in merito alle modalità con cui sono concepite sovente le riunioni con i genitori nei servizi educativi per i bambini: ciò ha portato, in alcune realtà, da riunioni in cui è forte e prioritaria la dimensione del racconto e della spiegazione da parte degli operatori, ad incontri maggiormente dialogati, in cui la prima attenzione è quella di mettersi in ascolto e confronto intorno all'esperienza che si sta vivendo, dentro al servizio in cui si è, in una prospettiva di maggior reciprocità.

Un altro aspetto centrale riguarda le modalità con cui si pensa l'accoglienza delle famiglie nei servizi, un'accoglienza capace di connotarsi di flessibilità in modo radicale senza perdere la propria solidità pedagogica – relativamente ad esempio all'accesso, agli orari, alla costruzione di gruppi misti per età – ma soprattutto di una sensibilità diversa e specifica verso l'adulto. Si tratta di esplorare nuove strade e possibili domande per interrogarsi su quando la relazione funziona ma anche su quando non funziona, mettendo al centro la responsabilità del servizio. Questo ad esempio, all'interno dei servizi tradizionali, si può tradurre nel chiedersi, non tanto perché alcuni genitori non riescano a sostenere l'ambientamento del loro bambino, ma che cosa della proposta fatta non ha risposto a quella particolare famiglia e alle sue specifiche necessità e anche fatiche.

L'assunzione di responsabilità da parte dei servizi nella relazione con le famiglie è una sottolineatura importante che richiede oggi un'attenzione alta. Ciò dovrebbe portare a declinare sempre più nel progetto pedagogico di tutti i servizi educativi gli obiettivi, i significati, le strategie che orientano la relazione con le famiglie, una relazione cioè che necessita di essere sempre più pensata, condivisa, progettata. Nei gruppi educativi si discute spesso delle nuove domande che le famiglie portano all'interno dei servizi e talvolta ci si interroga sulla legittimità di alcune richieste. In questo senso, i servizi di compresenza sembrano indicare che quasi tutte le domande sono legittime: la questione, piuttosto, è che tipo di spazio e di risposte siamo in grado di costruire per andare incontro a quelle domande?

pratiche di relazione con le famiglie ad esempio quelle relative agli incontri di gruppo con i genitori

le modalità con cui si pensa l'accoglienza delle famiglie nei servizi, con forti connotazioni di flessibilità

assunzione di responsabilità da parte dei servizi nella relazione con le famiglie

Tutte le tipologie di servizi educativi per l'infanzia, sono luoghi relazionali, non soltanto perché in essi si delineano – a tratti si impongono – molteplici e differenti relazioni, ma anche perché è obiettivo e intenzionalità precisa di questi servizi accogliere tali relazioni, provare a capirle e sostenerle.

In quest'ottica, i servizi educativi costituiscono dei luoghi di potenziale investimento e accrescimento del capitale sociale di ciascuna delle persone, grandi e piccole, che li attraversano.

Oggi i servizi educativi rappresentano contesti relazionali preziosi, anche perché rari nel panorama più generale di spazi in cui entrare in contatto continuativo con altri che vivono esperienze simili alle proprie: tali incontri possono trasformarsi in relazioni più stabili, fino a tessere una rete di sostegno reciproco per tutti coloro che la compongono.

I Centri Bambini e Genitori hanno aperto la strada per indicare al più ampio e articolato sistema di servizi per l'infanzia che gli adulti familiari vi hanno un diritto di cittadinanza, non solo perché vi abitano i loro bambini, ma proprio perché un obiettivo del servizio deve divenire sempre di più quello di mettersi in dialogo reciproco anche con gli adulti, individuandoli stabilmente come dei partner, quindi dei co-protagonisti con cui poter fare insieme cultura dell'infanzia.

Nei servizi tradizionali le famiglie hanno a disposizione solo alcuni momenti, spesso limitati al periodo iniziale di frequenza, in cui hanno la possibilità di vivere dall'interno la vita dei servizi, conservando un forte desiderio di vedere nella quotidianità il loro bambino in quel contesto extrafamiliare.

Nei Centri Bambini e Genitori, i genitori sono presenze quotidiane, a volte magari anche ingombranti, che hanno la possibilità di osservare e stare accanto ai loro bambini che fanno delle cose insieme ad altri bambini e ad altri adulti. Si tratta di un'esperienza che per i genitori è a tratti anche spiazzante e sorprendente, attraverso la quale emerge lo stupore per le potenzialità e le competenze dei bambini anche molto piccoli, per quello che possono dire e fare stando insieme ad altri.

Questo è uno di quei modi in cui, al di là delle parole e delle dichiarazioni, si può costruire cultura dell'infanzia, perché consente di vedere nella concretezza di una giornata trascorsa insieme che anche un bambino molto piccolo viene al mondo dotato di una serie di competenze relazionali, sociali, cognitive, favorendo nuove rappresentazioni di infanzia e nuovi modi di starvi accanto. I genitori e i nonni all'interno dei Centri Bambini e Genitori hanno la possibilità di vedere queste competenze dispiegarsi in una quotidianità di relazioni condivise con altri, piccoli e grandi. Non solo: hanno anche la possibilità di riflettere su tali competenze perché questi luoghi consentono dapprima di sostare nell'osservazione e quindi di dividerla, mettendo in

luoghi di potenziale investimento e accrescimento del capitale sociale di grandi e piccoli

anche un bambino molto piccolo viene al mondo dotato di una serie di competenze relazionali, sociali, cognitive

in questa condivisione quotidiana, si può costruire veramente cultura dell'infanzia

dialogo i diversi sguardi e anche aiutando a vedere altro laddove magari ci siano maggiori resistenze o difficoltà. Qui, in questa condivisione quotidiana, si può costruire veramente cultura dell'infanzia: si tratta di una condivisione preziosa, che anche se in altre forme e con altri tempi, dovrebbe essere ricercata in ogni tipologia di servizio per l'infanzia, anche in quelle dove gli adulti familiari sono meno presenti fisicamente.

Una specificità dei Centri Bambini e Genitori oggi è che sono più facilmente luoghi concreti di partecipazione, territori sociali reali in cui ragionare e condividere significati, valori, scelte, azioni rispetto all'educare: luoghi in cui più che in altri è possibile per un educatore vedere come l'impegno educativo sia in primo luogo un impegno etico e politico, dove si può sperimentare la condivisione dell'educazione e della crescita dei bambini insieme, in una responsabilità che è comune a ciascuno, nell'ambito del suo ruolo e delle sue competenze.

Si tratta di impegno che deve essere condiviso da tutte le tipologie di servizi educativi per l'infanzia. Pensare al ruolo educativo anche nel suo versante etico e politico significa impegnarsi a ragionare insieme su cosa voglia dire educare e crescere i bambini, condividendo una precisa responsabilità rispetto a come stanno i bambini che transitano nei servizi. I servizi per l'infanzia possono allora divenire luoghi in cui poter costruire legami di solidarietà con le famiglie, in un approccio non orientato ad insegnare a essere dei buoni genitori, ma a discutere insieme rispetto a qualunque tipo di questione o dubbio venga portato. Luoghi, dunque, rispetto ai quali costruire appartenenza, tra soggetti e servizi.

Per quel che concerne le prospettive, può essere utile e significativo pensare i servizi di compresenza e quelli più tradizionali come luoghi che condividono almeno tre questioni.

La prima è garantire possibilità di scelta e risposta ai bisogni dei bambini e più complessivamente delle famiglie, bisogni che sono diversificati ma anche complementari, perché non sempre i nidi e le scuole d'infanzia da una parte e i servizi di compresenza dall'altra rispondono a bisogni alternativi, e che in tutti i casi non sono, non possono e non devono essere bisogni subordinati.

I nidi oggi sono servizi con una lista d'attesa molto lunga, che dovrebbero avere la possibilità di esaurirla, perché l'offerta complessiva permetta a ciascuno di trovare le soluzioni più adeguate relativamente alle proprie esigenze ma anche ai desideri educativi per i propri bambini. Un rischio sempre più serio, invece, è che questo servizio esaurisca la propria utenza potenziale perché schiacciato tra i *voucher* forniti per il primo anno di vita e l'anticipo della scuola d'infanzia. L'attenzione di chi si occupa di educazione per la prima infanzia deve quindi rivolgersi complessivamente a sostenere e tutelare ogni tipologia

luoghi concreti di partecipazione, dove si può sperimentare la condivisione dell'educazione e della crescita dei bambini insieme

luoghi in cui poter costruire legami di solidarietà con le famiglie

garantire possibilità di scelta e risposta ai bisogni dei bambini e più complessivamente delle famiglie

di servizio che in questi decenni ha mostrato la propria significatività e qualità, oltre che – e soprattutto – la propria rispondenza ad un bisogno di adulti e bambini nei primi anni di vita: all'interno di una logica ecologica e sistemica, occorre che gli educatori di ogni tipologia di servizio, di compresenza o no, sappiano essersi a fianco nel chiedere che, anche in tempi di crisi, lo spazio della cultura e dei luoghi per l'infanzia venga garantito e, viceversa, non sia il primo ad essere tagliato.

La seconda consiste nel creare connessioni, affinché possano circolare ed essere patrimonio comune le informazioni come le competenze. In questa direzione una funzione fondamentale è assunta dai Centri per le Famiglie che sono luoghi in grado di far circolare informazioni su quali e quante sono le opportunità che le famiglie hanno quando nasce loro un bambino: si tratta di un'operazione preziosa, che dovrebbe essere sempre di più diffusa e sostenuta non solo all'interno dell'Emilia Romagna ma anche nelle altre Regioni del nostro paese. Avere luoghi che si fanno raccordo sul territorio e per il territorio, rappresenta una risorsa cruciale affinché gli adulti familiari, e ancor più i genitori alla loro prima esperienza, possano orientarsi tra le possibilità a loro disposizione, ma anche affinché i servizi nelle loro specificità possano raggiungere capillarmente i loro destinatari ideali e dare risposta alle domande in modo più mirato.

La terza prospettiva è generare continuità ma soprattutto coerenza nei percorsi di vita e di crescita dei bambini e degli adulti della famiglia, perché spesso accade che nei passaggi tra servizi educativi e poi scolastici lungo il percorso di crescita del bambino, da un servizio all'altro, i genitori ricavano uno spiazzamento non sempre positivo, segno che elementi rilevanti dal punto di vista pedagogico non vengono ritrovati. Non si tratta qui di auspicare percorsi lineari senza scosse, rassicuranti ma forse anche meno interessanti dal punto di vista della crescita sia di bambini che di adulti, quanto di lavorare ad una condivisione di alcune questioni pedagogiche nodali tra i luoghi per l'infanzia, questioni quali, in particolare, l'attenzione relazionale agli adulti familiari, che è urgente non sia disattesa con l'aumentare dell'età dei bambini, quanto piuttosto ridisegnata in ragione di bisogni, richieste e attese che si diversificano. Occorre allora ci sia la possibilità di costruire reti, non soltanto nella continuità della fascia d'età 0-3, meglio ancora 0-6, ma anche rispetto a tutti gli altri servizi, sia quelli paralleli per età sia quelli successivi. Questo affinché la possibilità di costruire un pensiero rispetto a che cosa significhi "stare in educazione" sia il più possibile ampia e affinché le contaminazioni si moltiplichino sempre più.

**creare connessioni
affinché possano
circolare ed essere
patrimonio comune le
informazioni come le
competenze**

**Avere luoghi che si fanno
raccordo sul territorio
affinché i servizi possano
raggiungere
capillarmente i loro
destinatari ideali**

**generare continuità
ma soprattutto coerenza
nei percorsi di vita e di
crescita dei bambini e
degli adulti della famiglia**

L'IMPEGNO REGIONALE A SOSTEGNO DELLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI

Sandra Benedetti

Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza

Regione Emilia-Romagna

Per concludere, vorrei fare il punto su qual' è l'orientamento che la Regione vorrebbe assumere su questi servizi.

Con il lavoro che abbiamo compiuto oggi, abbiamo voluto ricontestualizzare i Centri Bambini e Genitori dentro due aspetti fondamentali, che ci riguardano e sono: le trasformazioni sociali e interculturali, da un lato e le trasformazioni intra-strutturali dentro le famiglie e intra-genere, dall'altro.

Tutti i servizi, e i Centri Bambini e Genitori, si collocano dentro a dei transiti in cui sono chiamati ad esprimere la loro identità. Sono transiti dei tempi moderni, attuali, in cui appunto le trasformazioni sociali e interculturali, ci pongono ad esempio di fronte ad un forte ripiegamento nel privato, ad una forte esaltazione del bisogno di sicurezza sociale, una esaltazione della paura dell'altro, del diverso, come agenti scatenanti di comportamenti difensivi.

Inoltre, la titolarità della tutela dell'infanzia viene sempre più consegnata alla dimensione del privato, pur nella consapevolezza che anche dentro le mura domestiche possono verificarsi episodi di abuso e violenza. In questa dimensione così dicotomica e opposta, il genitore è spesso esposto e smarrito, sovraccaricato di responsabilità e sempre e comunque sotto osservazione. Dall'altro la dimensione dei cambiamenti intra-strutturali dentro la famiglia e intra-genere, cioè tra i sessi e le generazioni, dimostra, come ci ricorda la Fruggeri, che c'è sempre più una riduzione della simmetria dentro la proclamazione dei diritti.

I bambini e gli adolescenti sono soggetti di diritto e pongono una continua rinegoziazione delle regole del gioco relazionale e se il bambino e l'adolescente sono per definizione, appunto, soggetti di diritto, nell'accesso alle decisioni da assumere e condividere assieme, in famiglia la domanda che si pone è: chi e come agisce quell'azione di contenimento di cui i bambini e gli adolescenti hanno bisogno nel percorso della loro crescita?

Ecco che in questa dimensione i Centri Bambini e Genitori, assieme a tutti gli altri servizi, svolgono un compito utile e credo che siano maturi i tempi perché ho letto tra le righe una

**trasformazioni
sociali
e interculturali**
ci pongono di fronte ad
un forte ripiegamento nel
privato

**cambiamenti
intra-strutturali
e intra-genere**
dimostrano che c'è
sempre più una riduzione
della simmetria dentro la
proclamazione
dei diritti

**chi e come
agisce quell'
azione di
contenimento**
di cui i bambini e gli
adolescenti hanno
bisogno nel percorso
della loro crescita?

consonanza dell'elaborazione culturale. Per noi che li abbiamo pensati e realizzati i Centri Bambini e Genitori non sono servizi "griffati" pedagogicamente, non sono luoghi fashion della pedagogia dove creare effetti speciali per differenziarli dai restanti servizi educativi. I Centri Bambini e Genitori si collocano nel crocevia dei servizi per la prima infanzia e non solo, accanto ai Centri per le Famiglie, stanno in una relazione di prossimità anche con la scuola e intercettano la genitorialità fin dai momenti in cui essa si inaugura.

A partire da questo punto di assoluta forza, l'idea di accompagnare i genitori lungo la definizione del loro lavoro di cura, non in solitudine ma nel rispecchiamento con altri genitori, come avete dimostrato oggi, stanando e bonificando le loro competenze, credo che questo lavoro di cura offra molte garanzie alla prevenzione. Questo è un primo elemento assolutamente di valore. Poi bisogna sottolineare che i Centri sono luoghi che proprio grazie alla loro informalità, non sono appesantiti da protocolli di relazione troppo strutturati, con riti e tempi scanditi a priori; al contrario essi hanno tempi spesso concessi all'imprevedibilità e si prestano quindi a facilitare le connessioni della rete socio educativa, sanitaria e scolastica.

I tempi dunque sono maturi. Il silenzio di questi anni, in cui non ci siamo concessi una riflessione come quella odierna, non lo considero come una fase di "paralisi", ma come un tempo speso per l'elaborazione di saperi agiti, elaborati riflessivamente, approfonditi e oggi rilanciati.

Ieri, in un Convegno tenutosi a Ferrara, si parlava di genitorialità "al bivio", di genitorialità "sull'orlo di una crisi di nervi", di genitorialità "complesse". Queste definizioni sono purtroppo molto spesso quelle che accompagnano l'approccio al tema del rapporto coi genitori. È l'epistemologia che deve cambiare; se l'agio presunto ha connotato il sistema dei servizi socio-educativi e il disagio altrettanto presunto ha etichettato il sociale, marcandolo come l'ambito della deprivazione e della devianza, questa dicotomia appare oggi non solo rischiosa, ma molto arbitraria.

Allora i Centri Bambini e Genitori devono favorire le contaminazioni provenienti dall'agio e dal disagio insieme, pensando, come diceva bene stamani Tullio Monini, che essi sono fasi che scandiscono l'itinerario esistenziale di ciascuna persona.

Se i Centri Bambini e Genitori faranno questo salto, connettendo agio e disagio, tenendoli insieme dentro ad un'unica prospettiva co-evolutiva, tutto il sistema dei servizi ne beneficerà. Del resto è evidente come, da quando esistono i Centri Bambini e Genitori, i servizi più prossimi come il nido ne hanno beneficiato in termini di contaminazioni. Ritorna ancora il termine "complessità", sinonimo del nostro tempo, ma non è detto che alla complessità occorra rispondere con la complessità. Dunque un altro passaggio-

i Centri Bambini e Genitori sono nel crocevia dei servizi per la prima infanzia accanto ai Centri per le Famiglie e intercettano la genitorialità fin dai momenti in cui essa si inaugura

se i Centri Bambini e Genitori poi fanno questo salto, connettendo agio e disagio tenendoli insieme dentro ad un'unica prospettiva co-evolutiva, tutto il sistema dei servizi ne beneficerà

fare dei CBG dei luoghi "sapienti" dove i saperi si danno e circolano nella leggerezza

sfida che vi propongo è di riuscire a fare dei Centri Bambini e Genitori dei luoghi “sapienti”, ossia dei luoghi dove i saperi si danno e circolano nella leggerezza.

Quando parlo di famiglie e genitori complessi, ma anche di educatori e coordinatori complessi, inevitabilmente introduco e sottintendo un implicito significato: complesso uguale difficile, uguale faticoso, uguale disarmonico. Sono valenze tutte negative. Attenzione alle parole dunque e al lessico perché sui linguaggi noi costruiamo le rappresentazioni dell’altro e gli agiti verso l’altro; quindi bisogna un po’ alleggerire senza dismettere.

E ancora credo che oggi i Centri Bambini e Genitori debbano essere armonizzatori sociali di carattere educativo: perché non valorizzare la connotazione della flessibilità, che oggi avete molto dichiarato come tratto distintivo di questi servizi, passando dalla flessibilità dei tempi alla flessibilità dei contenuti? Contenuti questi che possono intercettare le famiglie, a seconda delle connotazioni storiche e dinnanzi anche alle transizioni economiche, affinché non vengano espulse dalle relazioni di comunità.

Sappiamo che esiste oggi una profonda crisi economica e le rette alte dei servizi inducono molte famiglie a ritirare i propri bambini perché non riescono ad affrontare tale spesa, o inducono alcuni amministratori a chiudere prima di tutto questi servizi: al contrario i Centri Bambini e Genitori dovrebbero intercettare le famiglie che hanno rinunciato al posto al nido, per offrire loro la possibilità di non essere rigettate nella solitudine, nella solitaria e forzata permanenza in casa, visto che questi servizi non presentano un carico di costi così elevato come i nidi tradizionali.

L’avanzamento sul quale la Regione intende lavorare è quello di operare insieme, conquistando anche i nostri amministratori a ridefinire il progetto pedagogico dei Centri Bambini e Genitori, non disancorato al progetto pedagogico dell’insieme dei servizi, e con l’impegno di “ribaltare” quattro fondamentali parole: da difficile a semplice, da faticoso a leggero, da disarmonico ad armonico e da separato ad integrato. Si potranno così accogliere anche quelle richieste “illegittime” di cui parlava Monica Guerra, che poi fanno il paio con le legittime.

In questo senso, stiamo lavorando da due anni ad una ricerca con l'Università di Parma e condotta da Laura Fruggeri; abbiamo prima fatto una disamina delle leggi per vedere se, quelle che connotano i Centri per le Famiglie, usano parole con una valenza giudicante. Ora si inaugura una terza fase che è il lavoro sui Centri Bambini e Genitori. Eravamo partiti con la legge regionale n. 27 del 1989 che proclamava l'avvio dei Centri per le Famiglie e delle nuove tipologie, siamo poi giunti nel 2000 a ricomporre il sistema dei servizi con legge n.1 (e successive modifiche); oggi

**armonizzatori sociali
di carattere educativo
e pedagogico**

**i Centri Bambini e
Genitori dovrebbero
intercettare le
famiglie che hanno
rinunciato al posto al
nido, per offrire loro la
possibilità di non essere
rigettate nella solitudine**

**“ribaltare” quattro
fondamentali
parole
da difficile a semplice
da faticoso a leggero
da disarmonico ad
armonico
da separato
ad integrato**

disponiamo di una nuova legge, la n. 14, che ricompone l'asse degli interventi rivolti alla fascia 0-18 anni, tra agio e disagio, passando per tutte le istanze sociali, educative, scolastiche e sanitarie e assumendo bambini e adolescenti nella traiettoria evolutiva delle nuove generazioni, dentro la contemporaneità della nostra regione.

Sicuramente il lavoro che ci attende è un lavoro di rafforzamento della rete come prospettiva di conseguente rafforzamento dell'alleanza tra servizi, alimentata dalla specificità di ciascuno. Infatti, ogni servizio ha una propria cultura e quando la mette in relazione produce cultura di sistema; quindi noi auspichiamo cultura per l'infanzia e le famiglie nel sistema.

Credo di potere anticipare che il prossimo appuntamento seminariale riguarderà la restituzione di questa ricerca Fruggeri sui Centri per le Famiglie e Centri Bambini e Genitori, quindi certamente non attenderemo altri dieci anni, poiché all'inizio del 2011 gli esiti della ricerca vi verranno riconsegnati e da lì ripartiremo per un nuovo percorso di lavoro in comune.

**Rafforzamento
della rete**
come prospettiva di
rafforzamento
dell'alleanza tra servizi

INTERVISTE

Il seminario dal punto di vista di:

Lucia Balduzzi, ricercatrice
Università di Bologna

Daniela Rossi, educatrice
Centro Bambini e Genitori, Bologna

Michelangelo Saldiglora, coordinatore
pedagogico, Bologna

Patrizia Buzzi, coordinatrice pedagogica,
Comacchio

Valeria Borghi, educatrice
Centro Bambini e Genitori, Ferrara

Tiziana Mariotto, educatrice
Centro Bambini e Genitori, Ferrara

Nadia Migliari, educatrice
Centro Bambini e Genitori, Ferrara

Nadia Savoldelli, formatrice,
Associazione La Mimosa, Bergamo

*Interviste a cura
di Ivana Cambi e Sara Cambioli*

Ivana Fraulini, educatrice
Nido Gambero, Modena

Sabrina Torricelli, educatrice
Nido Todi, Modena

Cristina Cacciari, educatrice
Centro Bambini e Genitori, Modena

Cinzia Bernieri, educatrice
Nido Todi, Modena

*Interviste a cura
di Simona Cristoni e Maria Ferrari*

Il punto di vista di:
Lucia Balduzzi, ricercatrice
Università degli Studi di Bologna

Di cosa ti occupi all'Università? Quali in particolare i tuoi ambiti di ricerca?

Sono ricercatrice in Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bertin" dell'Università degli Studi di Bologna.

I miei studi si focalizzano sulle tematiche inerenti i servizi per l'infanzia, con una speciale attenzione ai Centri Bambini e Genitori. Quello della professionalità delle educatrici e delle insegnanti è un tema che ho approfondito particolarmente, partendo dalle problematiche della loro formazione iniziale, ho analizzato come questa accresca e si strutturi attraverso la pratica professionale. Nei miei studi è fondamentale il confronto diretto e costante con la realtà dei servizi educativi e, soprattutto, con le educatrici e le insegnanti, con le loro idee e le loro rappresentazioni, con i loro vissuti.

La tecnica utilizzata al seminario, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

Molto utile. Trovo in generale di grande interesse i seminari ed i convegni che vedono come protagoniste le operatrici dei diversi servizi, durante i quali ci si confronta a partire dalle esperienze, si ricercano prospettive comuni e allo

stesso tempo si valorizzano percorsi e realtà a volte profondamente differenti.

Che cosa ti ha colpito di più della metodologia utilizzata per organizzare il seminario e cosa è stato più efficace tra i diversi interventi previsti?

Nella prospettiva cui accennavo, ho trovato particolarmente stimolanti le provocazioni proposte come punto di partenza per sviluppare il confronto e la discussione nei diversi gruppi di lavoro.

Ho partecipato ai lavori del gruppo "Il rafforzamento al sistema dei servizi" che aveva come obiettivo quello di ragionare insieme sulla possibilità/necessità di "meticciare" competenze professionali, ruoli, strategie e metodologie, con particolare attenzione al confronto fra Nidi d'infanzia e Centri Bambini e Genitori.

Prima di entrare nel tuo sottogruppo, sapevi che ci sarebbe stato un attore che avrebbe proposto una provocazione? Come hai reagito ai suoi interventi?

No, non sapevo che nel gruppo sarebbe stato presente un attore e devo ammettere che il suo intervento - che ho accolto come quello di un operatore realmente in servizio presso un Centro Bambini e Genitori - mi è sembrato estremamente provocatorio. Il "sedicente" operatore affermava la necessità di sostenere un intervento più

tradizionale sulle famiglie, a scapito dei servizi come quello in cui lui stesso operava: affermava che, di fatto, l'intervento proposto era in sostanza di matrice ricreativa e non educativa. La risposta delle educatrici a difesa del valore educativo e della ricchezza dei Centri Bambini e Genitori è stata una vera e propria levata di scudi, decisa e unanime.

Secondo te, la provocazione dell'attore è uno strumento da riutilizzare?

L'intervento dell'attore ha sortito l'effetto di unire il gruppo delle educatrici sotto un'unica bandiera ed ha permesso, attraverso i diversi interventi, di mettere in luce i punti di forza del progetto dei Centri Bambini e Genitori e della loro valenza educativa, nonché la complessità e la ricchezza della professionalità delle operatrici coinvolte; ha però indirizzato la discussione in un'unica direzione, la difesa dei Centri, chiudendo la possibilità di ulteriori sviluppi del discorso.

Delle interviste doppie, invece, cosa in particolare ti ha più colpito?

Ho trovato la doppia intervista una strategia assai efficace: in pochi minuti le due educatrici intervistate sono riuscite a 'rendere' le specificità di ciascun servizio, ma soprattutto a delineare i due profili professionali nelle loro somiglianze e nelle loro peculiarità. Penso in particolare alle

immagini richiamate dalla richiesta di definire i genitori, i bambini ma anche i punti di forza e le caratteristiche prioritarie della propria professionalità. Le risposte a confronto erano a volte costituite di poche parole e l'estrema sintesi chiudeva la discussione in definizioni lapidarie, ma forniva, allo stesso tempo, parole chiave su cui riflettere e da cui prendere spunto.

Hai qualche suggerimento o considerazione in merito alla metodologia utilizzata per la realizzazione del seminario?

Dal punto di vista metodologico, credo che questo tipo di strategie sia particolarmente efficace soprattutto quando ha l'obiettivo di favorire o animare discussione e confronto in gruppi composti da un numero significativo di persone, come era il nostro. La presenza di stimoli così coinvolgenti favoriscono il superamento di timori ed imbarazzi iniziali. Il rischio è indirizzare troppo la discussione, di fatto chiudendola o portando i partecipanti a focalizzarsi esclusivamente sugli aspetti messi in luce dalla proposta iniziale. Per ridimensionare questo rischio sono necessari, a mio avviso, due elementi: una buona progettazione e una conduzione del gruppo che sappia orchestrare pungoli e risposte, interventi e provocazioni. Nel seminario di aprile ho avuto la possibilità di saggiare e godere di entrambi.

Il punto di vista di:
Daniela Rossi, educatrice
Centro Bambini e Genitori "Il Focolare" (Bologna)

La tecnica utilizzata al seminario, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

Durante il Seminario regionale ho trovato molto interessanti le tecniche utilizzate. La novità dello stile certamente ha acuito l'attenzione, provocando nuove emozioni e stimolando gli interventi.

La presenza di attori nei sottogruppi è stata molto efficace nel sollecitare reazioni, l'intervento aveva nei suoi contenuti e nell'espressione elementi che ho colto come paradossali, ma proprio per questo ha tenuto sveglie le menti colpendo l'interesse dei partecipanti e attivando la discussione e il confronto.

Delle interviste doppie, cosa in particolare ti ha più colpito?

Nella tecnica dell'intervista doppia, la comparazione simultanea ci ha permesso di osservare i diversi punti di vista e le molteplici dimensioni delle differenze di genere (padre- madre), delle differenze generazionali (nonna- mamma) e quelle professionali (educatori). E' risaltato ai nostri occhi il punto di vista, il vissuto di ciascun

intervistato, messo a confronto con l'altro.

Hai fatto di recente interviste a genitori, nonni o operatori?

Recentemente presso il nostro Centro abbiamo realizzato interviste ai genitori, nell'ambito del progetto "Primi Passi" rivolto a tutti i Centri Bambini e Genitori.

Tali interviste, proposte individualmente sotto forma di questionario, avevano lo scopo di cogliere caratteristiche ed esigenze delle famiglia con bambini da 0 a 1 anno, al fine di individuarne i bisogni, per poi sviluppare servizi e opportunità da parte del Comune, del Quartiere e da parte del nostro Centro.

Attualmente stiamo distribuendo un piccolo questionario proposto dal Coordinamento Pedagogico con l'obiettivo di individuare gli argomenti di maggiore interesse, da sviluppare poi in occasione di incontri a tema condotti da esperti.

Il questionario indaga inoltre le esigenze di orario (pomeridiano o serale) per garantire una maggiore partecipazione. Non abbiamo invece mai usato metodi d'intervista come quelli utilizzati al seminario.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche per intervistare i genitori o gli operatori del tuo Centro?

Ritengo possano essere un nuovo modo, pur trovando la metodologia un po' complessa. Il difficile reperimento dei soggetti da intervistare sarebbe sicuramente il primo scoglio da superare.

Sapevi che ci sarebbe stato un attore?

Dopo aver scelto il sottogruppo a cui partecipare, ignoravo il metodo che avrebbero usato, immaginando che come al solito vi sarebbe stata un' introduzione e successivamente si sarebbe aperta la discussione.

Come hai reagito alle provocazioni dell'attore: hai notato forzature o pensavi fosse veramente uno del gruppo?

L'intervento dell'attore-genitore è stata sicuramente una provocazione, aveva in sé elementi di poca credibilità alla quale io ricordo di aver reagito chiedendo spiegazioni circa l'episodio raccontato.

Tutto ciò ha stimolato anche altri interventi che l'intero gruppo ha poi ascoltato con interesse; le reazioni inconsapevoli ci sono state e questo ha certamente arricchito la discussione.

Ricordo di quest'esperienza anche il finale a sorpresa in cui ci rivelavano la presenza dell'attore, cosa che ha stupito e divertito l'intero gruppo e ha contribuito a dare leggerezza ai contenuti espressi in precedenza.

E la tecnica delle provocazioni potrebbe essere utile durante incontri con i genitori o con gli operatori del tuo Centro?

Sarebbe interessante prevedere la partecipazione di "provocatori" durante gli incontri con i genitori e gli operatori del nostro Centro, si romperebbero certi schemi a favore di interventi più dinamici e interattivi. Rimane quindi una ricchezza in più l'utilizzo di tecniche creative che non dimenticano la conduzione e la regia di incontri qualificanti e tutelanti.

Hai in mente altre modalità per l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

Nel nostro Centro, in occasione di incontri con genitori si sono utilizzati racconti di storie, favole, proiezione di film per introdurre argomenti durante gli incontri a tema. Anche queste modalità hanno permesso di affrontare le conversazioni in modo inusuale, favorendo l'ascolto di chi non porta una professionalità (vedi genitore), ma la semplicità dell'esperienza o del racconto per arrivare a conclusioni più complesse.

Il punto di vista di:

***Michelangelo Saldiglora, coordinatore pedagogico
Quartiere Santo Stefano (Bologna)***

La tecnica utilizzata al seminario, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

La tecnica mi è parsa utile e significativa. Mi è sembrata un'esperienza riflessiva provocata ma non orientata. Un modo interessante di scoprire un "punto di vista non previsto, non aspettato" che però ha arricchito i temi complicandoli, ma anche rendendoli leggeri e abordabili, questioni tra uomini e donne che lavorano per offrire esperienze educative, giocose e/o semplicemente momenti di incontro per bambini e genitori.

Le interviste doppie hanno riferito ai gruppi il pensiero di ognuno in funzione del proprio ruolo, del proprio senso di appartenenza, della propria storia di contesto, dei propri bisogni. Tuttavia alcune, a mio parere, sono sembrate abbastanza recitate e poco verosimili. Invece le "provocazioni" hanno agito ridimensionando le questioni, a volte con una punta di piacevole ironia. Hanno reso i temi, i fatti e i bisogni di cui tutti possono riferire, anche in modo diverso da quello che solitamente viene

utilizzato dall'operatore, "incensandosi" con l'abito da esperto.

Perché, che cosa aggiunge o cosa toglie, a tuo avviso, al classico stile delle relazioni frontali e della discussione in gruppo?

Aggiunge il confronto tra punti di vista differenti; toglie in parte quel bisogno narcisistico di ognuno che porta a riferire il proprio pensiero come essenziale. Aggiunge una competizione tra punti di vista spiazzati da un pensiero non previsto, diverso, strano ma vero; facilita una curiosità sui temi derivata dal "confronto" e non dal semplice sentire.

Che cosa ti ha più colpito della metodologia utilizzata per organizzare il seminario e cosa è stato più efficace tra i diversi interventi previsti?

L'osservatore partecipe che riassume e tiene insieme, ma se è necessario interferisce e/o riferisce; il gruppo misto; il "persecutore" spiazzante ovvero l'attore! Occorreva a mio avviso dare più spazio ai temi nati dal confronto in sottogruppo, riproponendo un dibattito tra i differenti punti di vista. Al seminario invece, nella parte conclusiva, si è semplicemente riferito, ritornando a una dimensione relazionale.

Si potrebbe utilizzare nei servizi e nella gestione dei momenti di formazione?

Si potrebbe copiare l'idea in termini di cornice, di stile. Tuttavia occorrerebbe approfondirne le modalità e i significati.

Delle interviste doppie, cosa in particolare ti ha più colpito?

Trovo le interviste doppie una modalità interessante. Poiché agiscono sul pensiero diretto e sul confronto immediato, rendono ironica e asciutta la comunicazione. Tutto questo, a mio avviso facilita l'interesse di ognuno verso il mondo intra e inter-personale. Tuttavia occorre evitare "il tutto uguale, il già detto, il come siamo belli e bravi" altrimenti mi domando cosa c'è da imparare? Su che cosa posso riflettere? Forse sarebbe utile fare una doppia intervista offrendo punti di vista differenti, contrari... è solo un'idea!

Hai fatto di recente interviste a genitori, nonni o operatori?

No, purtroppo non mi è capitato.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche per intervistare i genitori o gli operatori del tuo Centro?

Sì, si può fare, mi pare un'idea interessante ma da scoprire meglio.

Sapevi che ci sarebbe stato un attore?

No, non lo sapevo e non mi è risultato chiaro fino a quando è stato esplicitato.

Come hai reagito alle provocazioni dell'attore: hai notato forzature o pensavi fosse veramente uno del gruppo? Grazie alle provocazioni trovi che la discussione sia stata particolarmente ricca?

Non ho avuto modo di reagire direttamente, tuttavia mi sono sentito sollecitato e spiazzato perchè le questioni sollevate sembravano distanti dal dibattito; in sostanza il punto di vista del "provocatore" metteva in discussione, ironizzava e alleggeriva, e tutto questo non era previsto! Tuttavia ho notato che tutto il sottogruppo non ha potuto fare a meno di prendere in considerazione i temi portati dal provocatore, agendo una resistenza soprattutto emotiva piuttosto che di pensiero.

Pensi che questa tecnica sia stata utile ad animare la discussione nel sottogruppo?

Penso che la tecnica della provocazione non abbia solo animato il dibattito nel sottogruppo, ma che abbia anche consentito un'esperienza formativa maggiormente ricca di variabili.

Ti piacerebbe utilizzarla anche durante incontri con i genitori o con gli operatori del tuo Centro?

Sì, potrebbe essere utile e divertente.

Hai in mente altre modalità per movimentare l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

Il confronto di pensieri, visioni e approcci, penso sempre che sia la cosa migliore. Troppo spesso si assiste a momenti ed esperienze troppo autocentrati e incensanti. Trovo utile qualsiasi modalità che vada incontro al confronto piuttosto che al semplice, se pur importante, raccontarsi. Occorre raccontarsi, ma confrontandosi. Facile a dirsi complicato a farsi!

Il punto di vista di:
Patrizia Buzzi, coordinatrice pedagogica
(Comacchio)

La tecnica utilizzata al seminario di aprile, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

Sì, la ritengo efficace sia dal punto di vista metodologico, perché riesce a catturare maggiormente l'attenzione di chi ascolta essendo una tecnica "in movimento" e non piatta, che dal punto di vista dei contenuti, in quanto mette a confronto in modo immediato sguardi e opinioni diverse, talvolta complementari ed analoghe. Le provocazioni degli attori all'interno dei sottogruppi, inoltre, rendono vivace il contesto.

Perché, che cosa aggiunge o cosa toglie, a tuo avviso, al classico stile delle relazioni frontali e della discussione in gruppo?

Ritengo che si tratti di tecniche diverse di conduzione, ma tutte egualmente valide, a seconda dell'ambito e del contesto in cui sono calate. Se dovessi evidenziare dei punti di criticità di ciascuna tecnica, mi viene da dire che la lezione frontale sicuramente favorisce maggiormente la passività di chi ascolta rispetto alla discussione di gruppo. Quest'ultima offre la possibilità di esprimere il proprio pensiero, favorisce il confronto e lo scambio, ma talvolta non tutti i partecipanti riescono a mettersi in gioco,

col rischio che solo alcuni "monopolizzino", in un certo senso, il dibattito. Le interviste doppie mettono a confronto due individualità con i propri saperi, competenze e stile comunicativo, e quindi a mio avviso il tutto può offrire maggiori spunti a livello di contenuti per chi ascolta.

Hai fatto di recente interviste a genitori, nonni o operatori del tuo Centro per documentarne le attività o approfondire alcuni aspetti della vita dei Centri?

Il 20 novembre 2009 si è svolto, a Comacchio, un Convegno dal titolo "Saperi e sapori in movimento". È stato il momento conclusivo di un progetto di educazione alimentare che si è svolto nelle scuole e nei servizi educativi. In quell'occasione, il progetto, durato un intero anno scolastico, è stato raccontato dai diversi protagonisti che vi hanno preso parte, tra cui i genitori che sono stati intervistati dalla coordinatrice pedagogica rispetto alla loro esperienza di partecipazione. Anche in un altro recente convegno dal titolo "Quando lo spazio educativo racconta" si è utilizzata la medesima tecnica della doppia intervista tra gruppi educativi dei servizi per l'infanzia ed è stata davvero

interessante. In quel caso, quindi, questa modalità non tra due persone singole ma tra due gruppi diversi. E' una buona tecnica, quindi, che offre la possibilità di esprimere opinioni, idee e osservazioni personali.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche per intervistare i genitori o gli operatori del tuo Centro?

Certamente sì! La trovo accattivante, efficace, nuova.

Hai in mente altre modalità per movimentare l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

Prendendo sempre le esperienze dirette che abbiamo sperimentato nei due ultimi convegni citati, abbiamo utilizzato una modalità in cui i servizi o i progetti sono stati raccontati a più voci, direttamente dai protagonisti che hanno portato il loro contributo in prima persona divenendo così i relatori dell'iniziativa pubblica.

Il convegno, infatti, è stato realizzato a conclusione di un progetto di educazione alimentare in essere da alcuni anni nelle scuole del territorio del Delta. Ebbene, le esperienze di ciascun soggetto o gruppo di soggetti che vi hanno preso parte, sono state raccontate non solo nei contenuti e nelle attività messe in campo, ma esplicitando anche tutta la sfera emozionale dei medesimi. Alcuni genitori che avevano partecipato a momenti quali le prime colazioni in classe con i propri figli, ai laboratori del gusto o

alle merende alternative a quelle industriali, hanno raccontato la loro esperienza diretta. Poi c'è stato il punto di vista dei pediatri di base che nel contesto del progetto aveva condotto alcuni incontri tematici sull'alimentazione, del medico sportivo che ha sottolineato quanto sia importante coniugare lo sport ad una sana alimentazione, il faccia a faccia tra il dietista e la psicopedagogista che hanno guidato i momenti d'informazione/formazione rivolti ai genitori, ecc. E' stata quindi messa in campo una ricchezza di contenuti, di punti di vista e di vissuti che hanno dato movimento al convegno, tenendo alta l'attenzione.

Un'altra particolarità che mi sembra carina da sottolineare, è che in apertura alcune volontarie del progetto di "Nati per leggere" hanno letto ed interpretato alcuni brani tratti da libri per bambini sullo specifico argomento dell'alimentazione, introducendo i lavori del convegno. Ecco che allora diversi progetti si sono intrecciati con l'obiettivo di promuovere cultura, di rendere visibile ciò che si fa in un territorio. Una rete di soggetti che a diverso titolo si occupano ed operano sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza hanno avuto un ruolo attivo, superando quella linea di demarcazione, quella distanza, che spesso si crea tra il pubblico degli uditori e quello dei relatori.

Il punto di vista di:
Valeria Borghi, educatrice
Centro Bambini e Genitori "Elefante Blu" (Ferrara)

La tecnica utilizzata al seminario di aprile, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

E' stata una modalità molto attraente e insolita per parlare dei Centri e per tenere alta l' attenzione generale.

Perché, che cosa aggiunge o cosa toglie, a tuo avviso, al classico stile delle relazioni frontali e della discussione in gruppo?

Proprio perché classico, come stile è anche un po' abusato e forse ha finito per avere meno presa sulle persone che lo praticano. La novità aumenta a mio avviso la voglia e la possibilità di leggere le situazioni e di discuterle.

Che cosa ti ha più colpito della metodologia utilizzata per organizzare il seminario e cosa è stato più efficace tra i diversi interventi previsti?

Mi ha colpito l'immaginazione con la quale si è pensato all'organizzazione della giornata, la giocosità dello strumento utilizzato che non diventa mai banale, e la possibilità di sperimentarlo anche in ambito educativo per potersi confrontare e parlare dei Centri.

Mi ha entusiasmato e stimolato la possibilità di pensare a come poter stimolare la discussione e il confronto con "leggerezza".

C'è qualcosa di esportabile nella vita organizzativa dei servizi e nella gestione dei momenti di formazione?

Credo che nelle nostre situazioni di gruppo degli adulti si possa pensare all'utilizzo dell'intervista come modalità di raccolta di informazioni e per un confronto educativo; per stimolare e permettere l'emergere di situazioni o riflessioni altrimenti non sempre individuabili.

Delle interviste doppie, cosa in particolare ti ha più colpito?

Mi ha colpito la possibilità di vedere uno accanto all'altro operatori che apparentemente sembrano condividere pensieri e idee ma che in quest'occasione svelano anche parti diverse di sé, con differenti risposte a stesse domande. Le interviste poi possono essere immediatamente riflettute da chi le guarda e farne materiale utilizzabile, per esempio nei "gruppi di parola", ossia durante quei momenti di confronto in cui ci si riunisce, genitori ed educatori insieme.

Hai fatto di recente interviste a genitori, nonni o operatori del tuo Centro per documentarne le attività o approfondire alcuni aspetti della vita dei Centri?

Purtroppo non l'ho utilizzata, forse perché dopo il seminario non ne abbiamo più parlato in gruppo allargato; poi si sono anche andati smorzando l'entusiasmo e il ricordo di questa esperienza.

Mi piacerebbe però utilizzarla in futuro, la trovo una tecnica molto stimolante e anche curiosa.

Prima di entrare nel tuo sottogruppo, sapevi che ci sarebbe stato un attore che avrebbe proposto una provocazione? Come hai reagito ai suoi interventi?

Non ho pensato neppure per un attimo che fosse un attore. Le provocazioni sono state certamente utili a ravvivare la discussione che ha portato il gruppo ad assumere stili diversi di comportamento.

Penso che altrimenti non avremmo probabilmente discusso sulle modalità di accoglienza dei servizi. Mi ricordo una discussione accesa sullo stile e su come a volte si cada, come educatrici, nell'assumere uno stile materno, dimenticando il ruolo, o in quello giudicante senza raccogliere sufficienti informazioni.

Un confronto così allargato ha senza dubbio stimolato riflessioni ampie sui modelli genitoriali. Uscire dai propri contesti credo sia sempre un grande arricchimento e mi sono portata a casa la sensazione di essere più "ricca" di

idee, anche da trasferire alle colleghe che non hanno potuto partecipare.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche durante incontri con i genitori o con gli operatori del tuo Centro?

Una sperimentazione mi piacerebbe farla, anche se credo vada preparata e riflettuta, magari in collettivo.

Hai in mente altre modalità per movimentare l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

Mi vengono in mente tecniche di collage o di scrittura creativa dove, a partire da un'immagine, le persone possono scrivere una storia che può raccontare la loro esperienza ai Centri.

E' stato un vero piacere, buon lavoro.

Il punto di vista di:
Tiziana Mariotto, educatrice
Centro Bambini e Genitori “Elefante Blu” (Ferrara)

La tecnica utilizzata al seminario di aprile ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

Sicuramente è stata una modalità molto accattivante e curiosa per parlare dei Centri e per suscitare l'interesse e l'attenzione generale.

Per che cosa si discosta rispetto alla tipologia delle relazioni frontali, generalmente utilizzata nei nostri seminari?

Le relazioni frontali sono le modalità a cui siamo più abituate e forse anche assuefatte, tanto da faticare a tenere l'attenzione. Stimolare la curiosità e la riflessione utilizzando tecniche altre quali le interviste o le provocazioni di attori presenti in gruppo, ha certamente aiutato.

Che cosa ti ha più colpito della metodologia utilizzata per organizzare il seminario?

Mi ha colpito la fantasia con la quale si è pensato il tutto, l'intenzionalità di dare strumenti diversi per confrontarsi e parlare dei Centri, la capacità di pensare come stimolare la discussione e il confronto.

Delle interviste doppie?

Mi ha colpito la stretta attinenza con un mezzo utilizzato dalla televisione e quindi il pensiero di poterlo estrapolare da quel contesto per utilizzarlo nell'ambito

educativo. Mi ha affascinato il fatto che si rende evidente la diversità dei punti di vista e come queste interviste, da parte di chi le vede, diventino immediatamente stimolo di riflessione su quello che è il nostro lavoro, il nostro sentire, i nostri sensi e i significati a livello professionale.

Hai fatto di recente interviste a genitori, nonni o operatori del tuo Centro?

Non ho fatto interviste al Centro ma credo si possa pensare a tempi, modi e situazioni nelle quali inserirle, attraverso un'adeguata programmazione del senso e dell'utilizzo che ne intendiamo fare a livello di collettivo.

Credo che nelle nostre situazioni di gruppo si possa pensare all'utilizzo dell'intervista come modalità di raccolta di informazioni e confronto educativo tra gli adulti frequentanti i nostri servizi, per stimolare e permettere l'emergere di situazioni o riflessioni altrimenti non sempre individuabili.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche per intervistare i genitori o gli operatori del tuo Centro?

Certamente sì, perché ritengo sia stimolante e significativa al fine della

riflessione generale sulla vita dei Centri e di chi ci opera.

Prima di entrare nel tuo sottogruppo, sapevi che ci sarebbe stato un attore che avrebbe proposto una provocazione?

Ne ero assolutamente ignara.

Come hai reagito alle provocazioni dell'attore: hai notato forzature o pensavi fosse veramente uno del gruppo?

Non mi sono accorta della presenza dell'attore. Le provocazioni sono state certamente utili a puntare l'attenzione su particolari che hanno indotto il gruppo a riflettere su alcuni temi.

Grazie alle provocazioni trovi che la discussione sia stata particolarmente ricca?

Ricordo di aver riflettuto sul fatto di condividere un pensiero sul genitore che frequenta i Centri anche con colleghe di altra provenienza e quindi con contesti lavorativi differenti. Molte volte il contesto in cui ci troviamo - spazio, colleghe, strumenti a disposizione - sono indicativi del rimando che abbiamo anche degli utenti ossia delle famiglie che frequentano.

Pensi che questa tecnica sia stata utile ad animare la discussione nel sottogruppo?

Sì, anche perché era la voce di una mamma che lamentava una situazione di poca accoglienza ed uno stare nel servizio non rispondente ai suoi bisogni. Toccava quindi tutti noi operatori, la nostra professionalità e la nostra capacità di relazione con gli utenti. La

provocazione ha stimolato pensieri in merito a situazioni difficili in cui non si riescono ad incontrare i bisogni e a dare risposte, o dove possono subentrare giudizi o "difese" da parte nostra. Se non ci fosse stato l'attore probabilmente queste dinamiche sull'utenza non sarebbero emerse tra di noi.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche durante incontri con i genitori o con gli operatori del tuo Centro?

Sì, certamente. Ribadisco l'importanza della condivisione in collettivo sul senso e sull'utilizzo del materiale prodotto al fine di rendere lo strumento adatto ad una crescita del Centro e delle operatrici che vi operano.

Hai consigli per l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

Non mi viene in mente altro, solo l'indicazione di proseguire con la ricerca alla stimolazione e alla curiosità per la riflessione degli operatori. Grazie per il lavoro svolto.

Il punto di vista di:

Nadia Migliari, educatrice

**Centri Bambini e Genitori “Piccola Casa” e “Isola del Tesoro”
(Ferrara)**

La tecnica utilizzata al seminario di aprile, con le interviste doppie e le provocazioni degli attori nei sottogruppi, ti è parsa utile per parlare dei Centri Bambini Genitori?

Sì, ho apprezzato le interviste doppie perché penso che abbiano posto l'attenzione su questioni quali:

- la rete di relazioni di cui fanno parte adulti e bambini e, in generale, la globalità delle situazioni educative;
- i ruoli differenti, i punti di vista, i vissuti e anche le aspettative delle persone coinvolte in tali situazioni;
- il processo di co-costruzione nella relazione educativa, intendendo con questo che è difficile capire la posizione dell'altro, in questo caso di un genitore, di un altro educatore.

La scelta di inserire degli attori nei lavori dei sottogruppi, invece, è stata indubbiamente originale, ma non priva di limiti. Per quanto mi riguarda, ho vissuto l'intervento dell'attrice come un “effetto speciale” e quindi mi chiedo: non è che l'obiettivo di provocare ha prevalso su quello di far riflettere?

Pensi che questa tecnica della provocazione sia stata utile ad animare la discussione nel sottogruppo?

Nella provocazione ho sentito troppo impeto e poca autenticità. Nel nostro

sottogruppo abbiamo avuto bisogno di un po' di tempo per calarci nell'esperienza raccontata dall'attrice. Nell'immediato i presenti hanno sentito la necessità di prendere “distanza” di fronte ad un racconto forte e fatto “in diretta”, piuttosto che aprirsi al confronto e alla messa in gioco.

Con quella provocazione eravamo “troppo dentro” ad una situazione complessa, mentre penso che le condizioni per scambi e approfondimenti tra operatori si creino quando essi hanno la possibilità di raccontare e riflettere sulle situazioni difficili con una certa distanza, assumendo cioè più punti di vista per analizzarle.

E' una tecnica che ti piacerebbe utilizzare anche per intervistare i genitori o gli operatori del tuo Centro?

Quella delle interviste doppie è una tecnica che non ho mai sperimentato, ma mi piacerebbe utilizzarla con le madri e i padri, per riflettere su aspetti quali:

- come cambia la coppia con la nascita di un figlio;
- gli stili educativi differenti nella relazione con il figlio;
- le differenze di genere tra natura e

cultura nella cura del figlio e nello sviluppo dell'attaccamento.

Hai in mente altre modalità per rendere più dinamica l'organizzazione di convegni, seminari, ecc.?

In questo senso, trovo più significative, rispetto alle simulazioni degli attori, documentazioni videoregistrate che siano in grado di:

- far emergere la complessità dei contesti, mettendo in luce gli intrecci, le difficoltà, i punti interrogativi e le ambiguità che li caratterizzano;
- raccontare i processi e non i risultati.

Come raggiungere tali obiettivi? Penso che sia necessario sviluppare delle competenze tecniche nella fotografia e nelle videoregistrazioni.

Poi è importante scegliere immagini o sequenze di immagini che permettano di fare un ri-racconto dei significati dell'agito, avendo in mente che nel rapporto tra parole e immagini, le prime più che descrivere devono raccontare l'indicibilità delle seconde, attraverso collegamenti e metafore.

Paragono chi ha il compito di organizzare convegni e/o seminari a un regista cinematografico, a un allestitore di mostre, i quali collegano più linguaggi simbolici (parole, immagini, luci, musica, colore, ecc.) per dare forza e senso ai loro messaggi.

Il punto di vista di:

Intervista a Nadia Savoldelli, formatrice Associazione La Mimosa (Bergamo)

***Qual'è il tuo ruolo nell'ambito dell'Associazione
La Mimosa? E di cosa ti occupi?***

Sono stata tra le fondatrici dell'Associazione Culturale La mimosa di Bergamo.

Sono docente e formatrice, impegnata su vari fronti di interesse sociale e politico, soprattutto nel campo educativo.

Per La mimosa svolgo prevalentemente il ruolo di responsabile progettuale e di rappresentanza nel Comune di Bergamo e nei rapporti di rete territoriale.

***Quali sono le finalità e i settori di intervento
dell'associazione?***

L'associazione La Mimosa di Bergamo, nella sua trentennale attività di progettazione attorno alla comunicazione e ai linguaggi artistici, si è impegnata in azioni molto particolari ed originali, sempre nella convinzione che i linguaggi della comunicazione possano facilitare od

ostacolare un'iniziativa dove si trattino argomenti e tematiche sociali differenti.

L'associazione si è sempre interessata di problematiche delle donne, che spesso si intrecciano con tematiche sociali complesse come quelle della

genitorialità, della famiglia, dei minori, della qualità della vita in generale.

Abbiamo spesso sperimentato che la forma della comunicazione è determinante nel creare un clima di empatia che maggiormente facilita la relazione e la struttura dialogica tra le persone.

Ci racconti qualcosa sulla storia dell'Associazione?

Fondata a Bergamo nel 1980, è composta da operatrici ed operatori non professionisti, con competenze sulla comunicazione in settori multimediali ed artistici, quali il teatro, la danza, il canto, la musica e il cinema. Ha per scopo lo svolgimento di attività artistiche, attraverso lavoro di ricerca su temi di interesse sociale legati in particolare a tematiche femminili, proponendo altresì attività di stimolo culturale.

Sviluppa la propria attività sociale attorno a tematiche femminili, producendo spettacoli teatrali, creando azioni sceniche e progetti di animazione per congressi, convegni, incontri.

Elabora progetti per istituzioni pubbliche e per committenti privati, dove è richiesto un contributo ideativo ed organizzativo

che coinvolge vari piani della comunicazione.

Realizza corsi e seminari di formazione attorno alla comunicazione, la relazione, la vocalità, i linguaggi multimediali. Collabora per la realizzare di progetti culturali con istituzioni ed enti, biblioteche, parrocchie ed oratori, associazioni e cooperative.

Come si colloca La Mimosa nel contesto socio-politico del vostro territorio?

Dal 1996 l'Associazione fa parte del Consiglio delle Donne del Comune di Bergamo e qualche anno dopo, con l'Associazione Aiuto Donna, la Comunità Kairos di Bergamo e L'associazione Lule di Milano, ha fondato l'Associazione La Melarancia Onlus, nell'ambito della prostituzione di strada e della tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Dal 2005 al 2009 ha collaborato con l'Assessorato Pari Opportunità del Comune di Bergamo.

Quali sono state le principali iniziative svolte negli ultimi anni di attività dell'Associazione?

La Mimosa ha lavorato con l'Amministrazione Comunale e il Consiglio delle Donne del Comune di Bergamo, per una serie di iniziative rivolte al mondo femminile a all'infanzia; ha sviluppato diversi progetti anche con la Provincia per la progettazione e l'animazione di convegni e seminari, tra cui "Genitori & genitorialità", "Verso una città sostenibile

dalle bambine e dai bambini", "Genitorialità come bene di tutti"; ma anche con l'Università di Bergamo, Facoltà di Scienze dell'Educazione, per Sociologia dell'Educazione per progetti rivolti alle ragazze ospiti della Comunità Kairòs, che è un Centro Caritas che accoglie donne vittime dello sfruttamento sessuale.

Come si è integrata l'esperienza pregressa con il progetto del seminario?

La Mimosa ha ideato formule di progetto al servizio di Enti, Istituzioni e Associazioni, mettendo a disposizione le proprie competenze nei diversi linguaggi espressivi artistici e multimediali. L'attività progettuale si è sempre più sviluppata quindi sul versante dell'ideazione di eventi, azioni creative o momenti di animazione che possono inserirsi in convegni, seminari e incontri.

L'esperienza con la Regione Emilia Romagna per il Seminario formativo sui Centri Bambini e Genitori, si è quindi ben inserita nelle modalità di lavoro dell'Associazione.

Determinante è stato il costante confronto con il gruppo di progetto del seminario per la calibrare il nostro contributo e per ben comprendere e condividere le finalità del lavoro.

Quale ruolo hai avuto nello sviluppo dell'intervento che gli attori hanno portato nel seminario di Bologna?

Il mio ruolo è stato quello di pormi come facilitatrice per gli attori che sarebbero intervenuti direttamente al seminario, all'interno dei gruppi di lavoro.

E' stato molto utile dare loro le esatte coordinate del lavoro, per poi consentirgli di ideare il "sottotesto" necessario alla costruzione del personaggio che sarebbero andati ad interpretare nei gruppi.

Molto importante poi è stata la fase delle improvvisazioni, da me coordinata, in cui gli attori in gruppo si allenavano a sostenere il loro ruolo in situazioni di simulazione, preparandosi così a facilitare la discussione dei partecipanti intorno alle tematiche oggetto del confronto.

Come ti è sembrata quest'esperienza, e quale valore ha avuto nell'ambito della vostra esperienza teatrale?

E' stato un percorso intenso ed interessante perché mi ha consentito come sempre di sperimentare la forza creativa di queste formule comunicative; è stata inoltre un'esperienza utile per verificare ancora una volta la valenza

professionale e personale degli attori che operano nell'Associazione.

Certo, per loro è stata un'impresa ardua soprattutto per chi non aveva mai praticato questa formula di "Teatro Invisibile"; io che invece ho provato in differenti situazioni questa forma teatrale, so che davvero devi essere completamente immedesimato nel personaggio che ha sia elementi di finzione sia elementi di verità derivanti da una tua capacità di introspezione intellettuale, emotiva e psicologica.

Ho dovuto quindi lavorare con gli attori sostenendoli molto nella costruzione di questa architettura interiore, senza deludere però la finalità del progetto che non era esibizione di attorialità esplicita, ma cooperazione con gli organizzatori del Seminario allo scopo di favorire dialogo, riflessioni sincere, confronti reali e non pregiudiziali. Penso proprio quindi che ne sia valsa la pena.

Associazione La Mimosa
via Pignolo 10 - 24121 Bergamo (BG)
tel./fax 035 238361
info@lamimosa.org
www.lamimosa.org

Il punto di vista di:
Cinzia Bernieri, educatrice
Nido "Todi" (Modena)

Da quanto tempo lavori come educatrice?

Sono educatrice da oltre 10 anni, porto avanti i progetti che nascono all'interno della progettazione annuale della sezione in cui di anno in anno lavoro, ho portato a termine con successo il corso da psicomotricista 0/6 anni.

Quali i progetti che stai portando avanti, quali quelli che ti piacerebbe fare, prospettive future...

Oltre all'orario del nido, vorrei inserirmi in un servizio che preveda la presenza di educatori, genitori e bambini, ma per ora il tempo che potrei destinare a questo progetto lo utilizzo per i trasferimenti da e per Parma, dove risiedo.

Qual è il tuo giudizio sullo strumento dell'intervista doppia alla cui realizzazione hai partecipato come componente del gruppo di preparazione?

E' incisivo, colpisce e resta nella memoria anche dopo tanto tempo; è efficace perché rende i punti di vista di entrambi gli intervistati.

Nel confronto con altre realtà emerso nella mattinata: che cosa ti è piaciuto di più?

L'impegno che tutti, relatori e operatori presenti, hanno messo per sostenere e rivalutare i servizi in questione.

Che cosa di meno?

Potere partecipare ad un gruppo solo confronto.

Hai qualche suggerimento o considerazione in merito alla metodologia utilizzata per la realizzazione del seminario? Sul confronto a gruppi su temi specifici nella mattinata? Sulle sintesi dei gruppi nel pomeriggio?

Quella che doveva essere una sintesi dei gruppi, ha richiesto tanto tempo che avrei preferito fosse utilizzato per un altro confronto di gruppo. La restituzione poteva avvenire poi in forma scritta.

Il punto di vista di:

Cristina Cacciari, educatrice

Centro Bambini e Genitori "Lo Stregatto" (Modena)

Da quanto sei educatrice?

Lavoro nei servizi per la prima infanzia da vent'anni, quindici dei quali nei servizi integrativi; da sette anni sono anche mediatrice familiare.

Essere quotidianamente a stretto contatto con le famiglie mi ha portato ad una continua crescita professionale oltre che umana, dove il mio ruolo di educatore è inteso come "facilitatore" della comunicazione; mi ha portato a vivere quindi il mio ruolo di educatrice come professionista, con un'identità costruita sulla formazione di base, sulle esperienze vissute con le famiglie e soprattutto attraverso un'indispensabile formazione e autoformazione.

Un percorso quindi sempre alla "ricerca di", carico di emozioni, sentimenti, curiosità, paure e titubanze che spesso fanno parte del proprio lavoro. Penso a Virginia Satir (psicoterapeuta della famiglia, 1916 – 1988), che diceva a proposito del lavoro con le famiglie: "Il nostro comportamento riflette quello che abbiamo imparato; l'apprendimento è la base del comportamento.

Per cambiare il comportamento abbiamo bisogno di un nuovo apprendimento".

Quali i progetti che stai portando avanti, quali quelli che ti piacerebbe fare, prospettive future...

Vista la mia grande passione per il Futurismo, quest'anno insieme alla mia collega abbiamo pensato di proporre un progetto chiamato "Le parolibere", ovvero le parole in libertà, con chiaro riferimento alla matrice culturale marinettiana dei testi paroliberi, dove ogni persona poteva esprimere il proprio pensiero, la propria idea trovandone pari dignità. Questo progetto che vuole dare ampio spazio alle parole "del cuore", della "pancia", parte da una forte curiosità del non detto, del sottinteso, del non esplicitato "per paura di...". Trovare uno spazio di parola sereno, non giudicante, più leggero, credo possa essere un buon terreno di lavoro sul sostegno familiare, alleggerito dal fatto di trovarsi a parlare con e per i propri bambini, in un clima che vuole essere ludico, gradevole per tutti.

Per il futuro? Continuare a scoprire nuove storie, nuove curiosità.

Quale è il tuo giudizio sullo strumento dell'intervista doppia che hai contribuito a realizzare facendo parte del gruppo di preparazione?

L'intervista doppia realizzata presso il mio Centro mi ha coinvolto emotivamente in quanto ho potuto osservare contemporaneamente i due diversi ruoli di nonna e di mamma; ritengo che sia stato uno strumento di lavoro osservativo utile ed utilizzabile all'interno di un più ampio progetto rivolto alle famiglie che frequentano i CBG, sia per sostenere la comunicazione tra le generazioni che per poterne osservare le diversità dei ruoli. Realizzata in questa formula, l'intervista doppia diventa uno strumento anche ludico, piacevole ma che apre spunti per una maggiore riflessione.

Nel confronto con altre realtà emerso nella mattinata: che cosa ti è piaciuto di più? Che cosa di meno?

Il seminario ha dato la possibilità di poter mettere a confronto diverse identità di lavoro con le famiglie e credo che questo sia stato un intento molto positivo che spero si possa ripetere nel tempo, perché solo dal confronto, dalla discussione, dalla diversità si può trovare la necessaria linea di confine, di contesto educativo che ci appartiene. Lo scambio di diversi pensieri e parole mi pare sia stato costruttivo, curioso ascoltare esperienze diverse che però sono

accomunate dallo stesso obiettivo di fondo.

Una cosa molto importante uscita da questo lavoro, credo sia stata la particolare attenzione al lavoro di rete tra più servizi, dove la ricognizione trae il suo senso dal confronto: ricognizione, quindi, non solo nel "mettere insieme" ma come arricchimento dei propri saperi attraverso quelli altrui.

Condividendo i propri saperi non si "trasferiscono" semplicemente agli altri, ma si rielaborano nel momento stesso in cui si evocano e si organizzano per comunicarli. Quindi per me è soprattutto cercare di ri-capire, di ripensare ciò che accade, evidenziando delle relazioni, costruendo nuove ipotesi, da discutere ed evolvere da quelle costruite in precedenza. Quindi la nota negativa sta nel fattore tempo: troppo poco, sia per ascoltare che per sedimentare.

Hai qualche suggerimento o considerazione in merito alla metodologia utilizzata per la realizzazione del seminario?

Suggerimenti credo possano trovarsi, come dicevo, nel fattore tempo. Poter organizzare altri momenti insieme, anche se capisco che possa essere più complicato da fare che da dire. Il ruolo dell'attore... io sono una di quelle che non l'aveva capito! Credo sia stato molto divertente, ma anche che ci sia stato di aiuto per riflettere un po' di più.

Il punto di vista di:
Ivana Fraulini, educatrice
del Nido "Gambero" (Modena)

Da quanto tempo sei educatrice, quali i progetti che stai portando avanti, e quali quelli che ti piacerebbe fare, prospettive future...

Sono educatrice del Comune di Modena da trent'anni. Ho concluso a giugno con la chiusura del triennio scolastico un progetto 0/3 dal titolo "Crescere con il libro". Scopo principale del progetto era di contribuire ad una cultura della lettura attraverso un'esperienza costante e prolungata nel tempo che potesse diventare uno strumento di conoscenza di sé e del mondo, assumendo caratteristiche e contenuti diversi in funzione dell'età e delle abilità dei bambini.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Il Segnalibro e con la sezione di documentazione 0/6 Memo Multicentro Educativo del Comune di Modena. Si è scelto di documentare l'esperienza attraverso un ipertesto online, ritenuto lo strumento più idoneo a contenere tutti i materiali prodotti e raccolti durante i tre anni di lavoro (foto, video, documenti, disegni ecc.)

Come collettivo stiamo portando avanti due progetti con la partecipazione attiva delle famiglie. Questa collaborazione per me è molto importante perché il rapporto con le famiglie rappresenta un

punto irrinunciabile, in quanto fortemente qualificante del progetto pedagogico del nido. Prospettive future? Mi piacerebbe portare avanti, come progetti, è aprire il nido ad un confronto allargato con la cittadinanza e attraverso una partecipazione dei genitori e degli abitanti del quartiere, riscoprire le radici che legano il nido al suo territorio, riconoscendone la valenza educativa come un patrimonio comune. Un sogno nel cassetto è quello di riuscire a realizzare un progetto 0/6.

Qual è stata la cosa più complicata da fare e/o da dire per me nell'ambito dell'intervista?

E' stato molto naturale perché mi sono sentita seguita e supportata dalle Coordinatrici Pedagogiche referenti del seminario per il Comune di Modena, Simona Cristoni, Maria Ferrari e da alcune colleghe. Ho vissuto l'esperienza come una grande opportunità.

L'intervista è stata l'occasione per riflettere sul tuo lavoro di educatrice?

Sì, è stata un'occasione per ripercorrere la mia vita professionale. Ho riflettuto su come, nel mio modo di lavorare con i bambini, ho sempre cercato di offrire loro occasioni e contesti per aiutarli ad esprimere al meglio le loro potenzialità. In

tutti questi anni ho sempre cercato di mantenere viva la curiosità nei confronti del "saper fare" dei bambini e del "loro pensiero", considerando il bambino competente e capace.

Dopo anni di lavoro come educatrice di Nido, con una crescita professionale che si è accompagnata anche ad una crescita individuale, ora sento l'esigenza di confrontarmi con nuove esperienze, nuove tipologie di servizi. Il confronto con altre tipologie di servizi ha messo in luce molti aspetti da analizzare nel campo educativo. Tutto ciò mi ha stimolato quindi, nel portare avanti i valori in cui ho sempre creduto; un'identità capace sia di accogliere il cambiamento di idee e di atteggiamenti per poter condividere con i bambini scoperte ed esperienze, sia di aprire un confronto con le famiglie e con le diverse culture a cui appartengono.

Secondo il tuo parere, l'intervista doppia è uno strumento metodologico da riutilizzare? Se sì, hai qualche suggerimento per migliorarlo?

Penso che l'intervista doppia sia un buon strumento metodologico per coinvolgere, comunicare in modo attivo e per inviare un messaggio chiaro. In questa esperienza mi sono divertita, mi sono sentita protagonista in quanto è stata riconosciuta la mia professionalità, ho avuto un'altra occasione per esprimere il mio pensiero e nello stesso tempo di imparare e conoscere.

Non ho suggerimenti per migliorarlo, per me rappresenta ancora una novità.

Nel confronto con altre realtà emerso nella mattinata: che cosa ti è piaciuto di più?

La parte più coinvolgente e interessante è stata la partecipazione ai gruppi di lavoro, dove si è entrati nel merito del confronto di altri saperi professionali, e la conoscenza di altri contesti educativi.

Che cosa di meno?

La parte iniziale del seminario, cioè gli aspetti formali.

Hai qualche suggerimento o considerazione in merito alla metodologia utilizzata per la realizzazione del seminario?

In questa esperienza ho percepito professionalità ed intenzionalità da parte degli organizzatori del seminario, nel mettere in atto strategie organizzative innovative; come la presenza dell'attore provocatore, il confronto su temi specifici, utili a favorire un clima di scambio e di confronto, a creare un forte stimolo alle riflessioni e considerazioni, sull'importanza dei diversi servizi educativi sotto il profilo sociale e pedagogico nel l'ambito del sistema regionale.

Il punto di vista di:
Sabrina Torricelli, educatrice
Nido "Todi" (Modena)

Da quanto tempo lavori come educatrice? Quali i progetti che stai portando avanti, quali le prospettive future...

Sono educatrice da 20 anni e da ormai una decina d'anni la mia attenzione si è focalizzata in particolare sulla lettura e sulla narrazione teatrale, con tre tipi di progetti differenziati per tempi, modalità finalit  e obiettivi, per fasce d'et  15/36 mesi (Nido part-time), 2/5 anni (Centro Bambini Genitori), 6/12 anni (laboratorio teatrale). In futuro spero di poter accrescere ancora le mie conoscenze in questo campo.

Quale   stata la cosa pi  complicata da fare e/o da dire per te, protagonista dell'intervista?

Superare l'imbarazzo iniziale verso la telecamera .

L'intervista   stata l'occasione per riflettere sul tuo lavoro di educatore?

Sì, soprattutto sull'importanza del confronto e dello scambio fra servizi diversi.

Secondo il tuo parere, l'intervista doppia   uno strumento metodologico da riutilizzare?

Sì,   uno strumento molto valido che deve essere riutilizzato, non mi sembra

debba essere migliorato, a parte qualche piccola parte di ordine tecnico - strumentale sulla quale non ho le competenze per esprimermi.

Nel confronto con altre realt  emerso nella mattinata: che cosa ti   piaciuto di pi ?

Ho apprezzato moltissimo la visione delle altre interviste.

Qualche suggerimento sulla metodologia utilizzata per la realizzazione del seminario?

Mi   sembrato ben realizzato.

Sul confronto a gruppi su temi specifici nella mattinata?

Buono e costruttivo.

Sulla presenza dell'attore provocatore nei gruppi?

Un'ottima idea da sostenere e riproporre in futuro.

Sulle sintesi dei gruppi nel pomeriggio?

Di grande aiuto per non disperdere la memoria del lavoro fatto.

Altro?

Finalmente un seminario con idee nuove che promuovono ed incentivano gli interessi dei partecipanti.

